DOMENICA 26 DICEMBRE 2021 - N. 53

Domenica

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE

ALFREDO GARRO UN CALABRESE ALLA NASA

di PINO NANO

LA CALABRIA NELLA LUNA

AEROPORTI

LA SACAL TORNA PUBBLICA

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

LA MIA STORIA ECCO "GIUSINA"

LE GELSOMINAIE DELLA LOCRIDE

COME ERAVAMO

Regalo di Natale La Sacal ritorna in mano pubblica Fare rete con i tre scali calabresi

di **SANTO STRATI**

Regalo di Natale ai calabresi: la Sacal, società che ha in gestione i tre aeroporti regionali, torna pubblica, dopo il blitz che l'aveva fatta diventare un'azienda privata. Una buona notizia per i viaggiatori degli aeroporti calabresi, ma soprattutto un anelito di speranza per gli scali di Reggio e Crotone, fino a oggi trascurati, dimenticati, destinati quasi inevitabilmente alla chiusura.

Il Consiglio regionale, nell'ultima seduta dell'anno (la quarta, per l'esattezza dalle elezioni di ottobre) ha approvato la delibera che autorizza la Fincalabra, società *in house* della Regione, ad acquisire le quote che con estrema disinvoltura (da parte dei privati) e molta leggerezza e disattenzione (da parte pubblica) avevano trasformato la Sacal in una società a capitale privato.

Un'operazione che lo stesso Presidente Occhiuto aveva "scoperto" allarmando l'Enac (l'ente erogatore delle concessioni degli aeroporti) portando la stessa a ventilare la pressoché certa revoca della licenza alla società lametina.

Il ritorno al pubblico può significare molto, ma anche risolversi in una gattopardesca ammuina: cambiare tutto perché nulla cambi. Il problema principale da affrontare per Roberto Occhiuto riguarda, difatti, la necessità di avviare una vera e propria rivoluzione nella *policy* aziendale della Sacal con una *governance* che abbia un unico, irrinunciabile obiettivo: fare rete fra i tre aeroporti calabresi. Valorizzando ogni scalo, con una mutualità di in-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Strati*

tenti, per favorire crescita e sviluppo della mobilità aerea, a tutto favore dei cittadini calabresi che, con esclusione dello scalo lametino, hanno dovuto, in gran parte rinunciare a servirsi degli aeroporti di S. Anna (a Crotone) e dello Stretto (a Reggio).

Quest'ultimo è quello messo peggio e la cosa più incredibile e che, a distanza di tre anni dallo stanziamento "inaspettato" di 25 milioni dalla finanziaria 2019 (grazie a un accorto e abilissimo colpo di mano dell'on. reggino Francesco Cannizzaro), e l'aggiunta di altri tre milioni di fondi dalla coesione territoriale, ancora non sia stato piantato un chiodo per la ristrutturazione dello scalo.

Ristrutturazione, peraltro, contestatissima – nonostante i grandi annunci e le slide illustrative presentate con grande enfasi nell'agosto 2019 – e criticata anche dal viceministro alla Mobilità e alle Infrastrutture Alessandro Morelli, oltre che dal Comitato per l'Aeroporto e privati imprenditori. Si tratta, a parere di chi se ne intende, di interventi inutili e di scarso rilievo, visto l'entità del finanziamento. Con la stessa somma – secondo un progetto presentato da una società privata che fa riferimento all'imprenditore reggino Pino Falduto (già assessore della primavera reggina con Italo Falcomatà) si può realizzare un aeroporto completamente nuovo, innovativo e funzionale, che faccia uso dello scalo ferroviario mai utilizzato e metta l'aerostazione al centro degli interessi del quadrante sud della città dello Stretto. E, non dimentichiamolo, riapra la funzionale attività con soluzioni di mobilità che vadano incontro alle esigenze di volo dei dirimpettai messinesi, ai quali farebbe comodo rinunciare a partire da Catania Fontanarossa e utilizzare lo scalo reggino.

È di qualche giorno fa l'imbarazzante episodio di un cane a zonzo lungo la pista dello scalo di Reggio che ha impedito il regolare atterraggio del volo da Milano. Se non fosse drammatica la situazione, si potrebbe anche indulgere al sorriso, ma la verità è che non con una rete da pollaio che si risolvono i problemi dell'Aeroporto dello Stretto, occorre finalizzare gli interventi perché lo scalo riprenda la sua piena operatività, con orari ragionevoli e prezzi ugualmente non criminali (perché il volo da Lamezia costa un terzo di quello da Reggio?) e, soprattutto mettere mano alla cosiddetta continuità territoriale che permetterebbe ai reggini (e probabilmente anche ai messinesi) di godere di tariffe agevolate, visto il disagio della regione rispetto al resto d'Italia. La continuità territoriale è applicata, con buon successo, in Sardegna e in Sicilia, con tariffazione per i residenti che agevola la mobilità e attenua le difficoltà di spostamento, ma – incredibilmente – nessuno provvede a mettere mano a un provvedimento che possa attuare questa facilitazione anche per la Calabria.

Senza dimenticare che tuttora permangono limitazioni di volo sullo scalo reggino che non sarebbe difficile superare. Ne riparleremo.

Il Consiglio regionale ha votato l'acquisizione delle quote Sacal, ma non sono mancate aspre critiche da parte dei consiglieri della Lista De Magistris. Lo Schiavo è stato perentorio nel motivare il suo no: «Oggi, votando sull'autorizzazione a Fincalabra per l'acquisto delle quote private di Sacal, occorre porsi alcune domande preliminari: perché Sacal si trova in questa situazione? Qual è la via d'uscita considerato lo stato fortemente debitorio della società?»

Secondo Lo Schiavo «Fincalabra, da statuto, ha finalità diverse rispetto alla gestione di interessi strategici per la Regione ed ha, su di sé, la spada di Damocle del divieto di aiuti di Stato a soggetti di diritto privato. Si tratta, a mio avviso, di perplessità che non possono essere colmate dalla richiesta che oggi mira all'acquisizione delle quote private. Ma anche le quote pubbliche andrebbero razionalizzate meglio. La riorganizzazione del capitale deve viaggiare su un duplice orientamento, acquisto delle quote dei privati e regolamentazione della parte pubblica. I vari soci pubblici, presenti all'assemblea che ha sancito l'acquisizione della maggioranza del capitale sociale da parte del privato, non potevano non sapere che si stava aumentando a dismisura, addirittura dal 29 al 51 per cento, la quota del socio privato. Gli enti pubblici erano dunque presenti e consapevoli di quello a cui andavano incontro. Non basta quindi oggi dire "rimediamo agli errori riacquistando le quote private", bisogna capire se Fincalabra è lo strumento giusto per farlo, sapere come si affronta il problema di un enorme debito accumulato, prevedere come si risolve il problema della *governance*, come si gestiscono i rapporti con tutti gli altri soci pubblici. Il mio voto è contrario - ha concluso Lo Schiavo - non tanto per l'intenzione di correggere una scelta politica sbagliata, quanto per i dubbi su come questo si realizzerà concretamente e su come si renderà la società sostenibile sul mercato».

Un interrogativo legittimo, ma il passo del ritorno al pubblico merita attenzione e non scoraggia l'ottimismo. Staremo a vedere le prossime mosse della "nuova" Sacal. ■

SVIMEZ

Energie rinnovabili per far ripartire il Mezzogiorno Eolico e fotovoltaico

di **BIANCA VIOLANTE**

Il Mezzogiorno e la Calabria come punto di partenza per lo sviluppo degli impianti eolici e fotovoltaici. È quanto è emerso dal rapporto realizzato dalla Svimez in collaborazione con Ref Ricerche, che evidenzia come gli effetti del sistema economico di tali investimenti andrebbero a privilegiare sopratutto il Mezzogiorno, «divenendo un ulteriore strumento con cui sostenere lo sviluppo delle regioni meridionali nei prossimi anni».

«Gli investimenti nelle Fer – si legge nel rapporto – possono quindi rappresentare uno strumento utile a definire una nuova politica energetica e industriale, basata sulla diffusione di tecnologie altamente innovative, e in grado di favorire l'aggancio del Sud e del Paese alla nuova catena globale del valore».

Nel rapporto, infatti, che ha analizzato «gli investimenti sarebbero necessari nelle rinnovabili per partecipare al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione già oggi inseriti nel Pnieco» e «gli effetti macroeconomici che tale mole di investimenti teoricamente necessaria comporterebbe in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione per l'Italia e il Mezzogiorno», viene specificato come i «nuovi investimenti teoricamente necessari nelle rinnovabili, oltre a rappresentare una condizione indispensabile per conseguire gli obiettivi di decarbonizzazione assunti dall'Italia e dall'Europa, verrebbero allocati in misure prevalente nel Mezzogiorno».

Questo perché il Sud, per quanto riguarda le energie rinnovabili, svolge un ruolo importante: «considerando il livello di potenza installata, nell'ultimo decennio, al nord e al centro è andato riducendosi il peso relativo della potenza idroelettrica e geotermica, a favore di quella fotovoltaica. Viceversa, al Sud si osserva una crescita relativa del peso sia di eolico che di fotovoltaico».

«Il buon posizionamento del Sud del Paese – si legge ancora – emer-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Violante*

ge chiaramente dalla ripartizione territoriale della produzione di energia elettrica da FER. Su un totale di 115.847 GWh prodotti nel 2019 dalle FER, il 33,5% è riconducibile al Mezzogiorno, il 27,7% al Nord-Ovest, il 24,8% al Nord-Est e il 14% al Centro Italia. Contribuisce al risultato del Mezzogiorno la sostanziale concentrazione in quest'area dell'eolico (96,5%) e il ruolo di primo piano nel solare (40,5% a fronte del 22,4% del Nord Est, del 18,9% del Centro e del 18,2% del Nord Ovest)».

Il Rapporto, inoltre, ricordando che per raggiungere gli obiettivi previsti dal Pniec al 2030 servono nuovi investimenti negli impianti rinnovabili, ha individuato in circa 82 miliardi gli investimenti necessari per la creazione di nuovi impianti da Fer, che andrebbero a privilegiare le regioni meridionali, verso cui sarebbero destinati circa 48 miliardi di investimenti, pari al 58,9% del totale.

Per la nostra regione, nello specifico, per l'eolico si tratterebbe di 3 milioni, 1 milione per il fotovoltaico per un totale di più di 4 milioni, ovvero il 5,6% del totale. Con questo investimenti, il valore aggiunto attivato sarebbe di oltre 1 milione, con la quota valore aggiunto sul Pil del 4,8%.

In una analisi macroeconomica, la mole di interventi «genererebbe, su scala nazionale, un incremento nel valore della produzione □ al netto delle attività non market □ di 148 miliardi di euro; per ogni euro di investimento se ne creerebbero 1,8 nell'intero sistema economico»: non si registrerebbe solo un valore aggiunto addizionale pari a 55 miliardi di euro, ma anche un impatto sul Pil, che sarebbe pari al +3,1% sul 2019 a livello nazionale, mentre per il Mezzogiorno sarebbe del +5%, rispetto al Centro-Nord che registrerebbe un +2%.

«Gli investimenti complessivamente ipotizzati – si legge nel rapporto – sarebbero tali da attivare, nell'intero periodo, 373 mila occupati aggiuntivi, di cui 156 mila nelle regioni meridionali e la parte restante, pari a 164 mila, in quelle del Centro-Nord». Nella nostra regione, poi, si tratterebbe di 11 mila occupati in più.

Le analisi dei principali istituti internazionali (sono stati presi in considerazione gli ultimi Outlook pubblicati prima della COP 26 di Glasgow), pure con approcci e obiettivi differenti, concordano nell'evidenziare che Per raggiungere gli obiettivi di Zero Emission al 2050 è necessaria un'ulteriore spinta che sostenga lo sforzo per la decarbonizzazione, individuando: a) nel decennio 2020-2030 la fase cruciale per potere aspirare a conseguire gli obiettivi al 2050; nello sviluppo delle FER la chiave di volta, essendo particolarmente significativo l'apporto delle fonti fossili alla produzione di energia elettrica; per raggiungere gli obiettivi al 2050 e sviluppare davvero le rinnovabili è necessario un approccio che tenga insieme il ruolo della finanza verde, gli interventi del decisore pubblico, quelli del privato, dei grandi operatori, così come lo sviluppo di una rete diffusa.

Inoltre, secondo la Svimez, «le scelte della Ue, in questo contesto, sono strategiche:« L'Europa – si legge nel rapporto – si dimostra l'area mondiale che presta maggior attenzione alle politiche e alle strategie di sviluppo dell'economia verde e circolare. In questo senso un riferimento essenziale è lo European Green Deal e, più recentemente, l'approvazione del Fit for 55 e del Next Generation EU che assume il binomio innovazione ecologica/digitale e lo declina a livello europeo con attenzione all'economia vede, circolare e alle rinnovabili».

>>>

segue dalla pagina precedente • *Violante*

L'Italia, da questo punto di vista, non è da meno: è, infatti, tra i primi in Europa «per potenza installata e consumi di energia rinnovabili. Secondo i dati Arera, dal 1997 al 2020 l'apporto delle rinnovabili al totale dell'energia prodotta in Italia sale dal 18,5% al 41,2%, a fronte di un parallelo calo del termoelettrico dal 79,6% al 58,1%. Questo in particolare grazie alla crescita dal 1997 a oggi di solare ed eolico».

«Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito a un parziale rallentamento: i nuovi campi fotovoltaici hanno continuato a salire, ma a velocità ridotta. Il Paese rischia così di perdere terreno di fronte ad altri grandi protagonisti delle rinnovabili come Germania o Spagna, sia nel fotovoltaico che nell'eolico. Secondo diversi osservatori uno degli elementi di freno risiede nel sistema autorizzativo che rischia di rallentare iter di installazione dei nuovi impianti. Il Pnrr rappresenta un possibile ulteriore motore per lo sviluppo delle rinnovabili. Anche se deve essere visto come un pezzo di una strategia più ampia, a oggi perimetrata dal Pniec».

IL RAPPORTO ENERGIA SVIMEZ-FER IN ESTREMA SINTESI

Dal rapporto realizzato dalla SVIMEZ in collaborazione con REF Ricerche emergono due elementi principali:
a) i nuovi investimenti teoricamente necessari nelle rinnovabili, oltre a rappresentare una condizione indispensabile per conseguire gli obiettivi di decarbonizzazione assunti dall'Italia e dall'Europa, verrebbero allocati in misure prevalente nel Mezzogiorno;
b) gli effetti sul sistema economico (in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione) di tali investimenti sarebbero tali da privilegiare soprattutto il Mezzogiorno, divenendo un ulteriore strumento con cui sostenere lo sviluppo delle regioni meridionali nei prossimi anni.
Gli investimenti nelle FER possono quindi rappresentare uno strumento utile a definire una nuova politica energetica e industriale, basata sulla diffusione di tecnologie altamente innovative, e in grado di favorire l'aggancio del Sud e del Paese alla nuova catena globale del valore. Dal rapporto si evidenziano quetsi obiettivi:
a) Il contesto di riferimento, nazionale e internazionale nel quale si inseriscono oggi le strategie italiane per le Fonti Energetiche Rinnovabili (FER);
b) L'attuale configurazione delle FER nel Paese e nel Mezzogiorno, il ruolo dell'Italia nello scenario europeo e il ruolo del Mezzogiorno;
c) Le principali criticità del sistema autorizzativo attuale e come questo potrebbe rallentare lo sviluppo delle rinnovabili;
d) La normativa relativa all' individuazione delle aree idonee alla realizzazione degli impianti per le rinnovabili, il consumo di suolo che deriverebbe dalla realizzazione dei nuovi impianti necessari per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima 2030 (PNIEC);
e) Gli investimenti che sarebbero necessari nelle rinnovabili per partecipare al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione già oggi inseriti nel PNIEC;
f) Gli effetti macroeconomici che tale mole di investimenti teoricamente necessaria comporterebbe in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione per l'Italia e il Mezzogiorno. ■

Per la Svimez, appare, poi, necessario rivedere e migliorare il sistema autorizzativo, segnalando «il rischio di un'eccessiva frammentazione dei centri decisionali; la presenza di normative spesso non omogenee nei diversi territori; la necessità di accelerare il percorso di individuazione delle aree idonee. Un passo avanti in questo senso nell'individuazione delle aree idonee sembra arrivare dal recente D.Lgs. n. 199/2021, di recepimento della Direttiva RED II, finalizzato a semplificare e accelerare le procedure».

È inutile dire che, per la Calabria, quella delle energie rinnovabili potrebbe essere una grande opportunità di ripresa post-pandemia e di rilancio economico, soprattutto a livello occupazionale.

Viene da chiedersi, dunque, perché ci siano politici che, invece di cogliere l'occasione, preferiscano andare contro a quelle soluzioni che gioverebbero a una terra che ha bisogno e necessita di riscattarsi. ■

LE PRIME NOVITÀ LIBRARIE DEL 2022

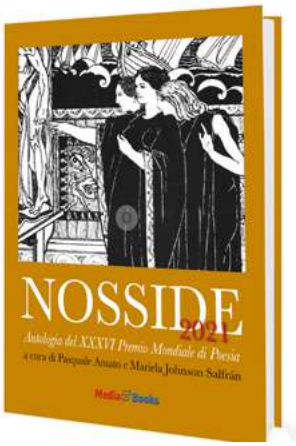
VITALIANI

di **Mauro Alvisi**

ISBN 9788889991909

La storia di una illustre famiglia iniziata ai primi albori del Cristianesimo e che ha dato origine e natali a un Re, a un Pontefice, a martiri e santi, cardinali, ambasciatori, artisti, letterati, grandi imprenditori.

Il racconto vivido di una straordinaria nobile e storica stirpe padovana, dalla Roma imperiale ai Borromeo.



NOSSIDE 2021

Antologia del Premio mondiale di Poesia

ISBN 9788889991800

ISBN 9788889991886
una testimonianza autentica

ISBN 9788889991855
i versi della canzone italiana

ISBN 9788889991310
nuova edizione

Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

STORIA DI COPERTINA: LO SCIENZIATO COSENTINO IN EVIDENZA NELLA RICERCA SPAZIALE

Un calabrese alla Nasa

Alfredo Garro da Cosenza Missione Luna

di **PINO NANO**

Storia passata, direte. Forse sì, ma procediamo per ordine.
Era esattamente il 20 luglio del 1969, ed erano le 02,56 del mattino quando dagli schermi dell'unico TG nazionale che allora la RAI mandava in onda il giornalista Tito Stagno annunciò il primo sbarco dell'uomo sulla luna. Un racconto emozionate e coinvolgente che ruotava soprattutto attorno alla storia alla figura e ai movimenti dell'astronauta statunitense Neil Armstrong che per primo mise piede sulla crosta lunare, primo uomo in assoluto nella storia ad essere "allunato". Poi dopo di lui arrivò Buzz Aldrin, mentre Michael Collins, il terzo astronauta dell'equipaggio, era rimasto in orbita attorno al satellite.
Bene, esattamente cinquant'anni dopo, quindi meno di due anni fa, Jim Bridenstine, storico e mitico amministratore delegato della Nasa, torna davanti alle telecamere dei grandi network americani per spiegare al mondo internazionale della ricerca scientifica che tra «i prossimi obiettivi degli scienziati di Houston ci sarebbe stata di nuovo la Luna e Marte».
«Torneremo sulla Luna entro i prossimi dieci anni – dice – e lo faremo con nuove tecnologie e sistemi innovativi, per esplorare molto più della sua superficie di quanto si pensava fosse possibile in passato».
Poi aggiunge: «Andremo sulla Luna per restarci, e per farlo useremo tutte le conoscenze che apprenderemo per fare il passo successivo, che sarà quello di mandare i nostri astronauti su Marte».
Dopo le dichiarazioni del numero-uno della Nasa Jim Bridenstinem, gli scienziati di tutto il mondo si affrettano a sottolineare che da questo momento "Sarà dunque necessario, ripensare da zero l'approccio all'esplorazione sulla luna".
L'America di Obama, prima, e di Trump, dopo, assegna al progetto

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

un budget di 21 miliardi di dollari. "E' quanto basta per pensare di poter finalmente portare gli esseri umani sulla Luna". Ma il vero grande problema -precisano gli esperti- sarà ora la costruzione dei *lander*, e cioè delle navicelle e delle stazioni di rifornimento necessarie a "rendere l'esplorazione della Luna un'impresa duratura nel tempo".

Vi chiederete, ma cosa c'entra la Calabria con tutto questo?

Nessuno ci crederebbe, ma parte di questo progetto così straordinario e per noi anche ancora quasi inverosimile e impossibile, certo immaginifico, porta oggi anche i colori del Campus Universitario di Arcavacata, e lo è per via di una collaborazione importante e concreta al Programma aerospaziale Artemis tra la Nasa e l'Università della Calabria, dove oggi vive lavora e insegna il professor Alfredo Garro, che è uno dei ricercatori italiani che per quasi un anno ha lavorato a questo progetto tra Houston e Cape Canaveral a stretto contatto di gomito con i ricercatori statunitensi, per poi proseguire nella collaborazione dall'Italia. Storia la sua di una meravigliosa "Eccellenza Italiana" che oggi "segna" in maniera profonda il lungo viaggio della ricerca scientifica in Calabria, e che proietta il lavoro e la fatica dei ricercatori calabresi dell'Università della Calabria nel grande circuito internazionale.

«È per me una soddisfazione davvero enorme. Dopo cinque anni di duro lavoro, spesi ricoprendo il ruolo di vicepresidente del comitato internazionale di standardizzazione, sapere che lo *Space Reference Federation Object Model* costituisce e costruirà un tassello importante per la realizzazione del programma Artemis della NASA, che ci permetterà di tornare sulla Luna e colonizzarla nel prossimo decennio affinché rappresenti un avamposto per l'esplorazione umana di Marte, tutto questo è motivo di grande orgoglio per tutti noi».

Il programma Artemis utilizza dunque lo *SpaceFOM*, che sta per *Space Reference Federation Object Model*, altro non è che lo standard immaginato ideato e definito dal team del professor Alfredo Garro e che «consente a moduli diversi di una missione di comunicare tra loro». Questo vuol dire che il programma Artemis – avviato dalla Nasa per portare sulla Luna «la prima donna e il prossimo uomo» entro il 2024 per partire da lì poi alla conquista di Marte – si realizzerà anche con il contributo del team dei ricercatori dell'Università della Calabria che fanno capo al professor Alfredo Garro.

I dati forniti dalla Nasa parlano di un programma ambizioso, dal costo stimato di 35 miliardi di dollari, che vede oggi una forte collaborazione tra la NASA e le principali agenzie spaziali di tutto il mondo, da quella Europea (ESA) a quella Italiana (ASI), da quella Giapponese (JAXA) a quella Britannica (*UK Space Agengy*) e infine a quella Canadese (CSA).

Edwin Zack Crues, che attualmente è a capo del team di simulazione dello *Human Landing System Crew Compartment Office* al NASA Johnson Space Center di Houston, non ha nessun dubbio. Lui è l'uomo che nei fatti ha progettato e sviluppato centinaia di modelli e simulazioni per veicoli spaziali della NASA, tra questi lo Shuttle, l'*International Space Station* (ISS), l'*Orion*, l'*Altair*, *Morpheus* e il *Multi-Mission Space Exploration Vehicle*.

Ora Edwin Zack Crues dice: «Il nostro obiettivo è di portare la prima donna e il prossimo uomo sulla Luna. Lo faremo entro il 2024, creando una base lunare stabilmente abitabile che sia avamposto verso le future esplorazioni marziane. Ma riportare l'uomo sulla luna e poi portarlo su Marte – aggiunge lo scienziato statunitense- significa realizzare missioni di una complessità senza pari e senza confini, per le quali è necessario disporre di avanzate tecnologie di simulazione che si baseranno sullo standard *SpaceFOM* per consentire ai moduli di missione (razzi, *lander*, *rover*, sonde, satelliti, moduli abitabili, etc.), realizzati dai diversi partner distribuiti su tutto il Globo, di inter-operare efficacemente tra loro».

Per il gruppo dei ricercatori calabresi è il massimo riconoscimento possibile. «Il coronamento di un sogno», si lascia sfuggire Alfredo Garro.

Un lungo viaggio quello di *SpaceFOM*, iniziato nel 2016 quando il professor Garro, insieme al suo collaboratore, l'ingegner Alberto Falcone, divenne il primo europeo ad essere ospitato, in qualità di "visiting scien-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

tist", presso la Divisione *Software, Robotics and Simulation (ER)* del Nasa Johnson Space Center (JSC) di Houston a seguito di uno specifico *Visiting Research Agreement* tra l'Unical ed il quartier generale della NASA.

«In realtà la storia dello *SpaceFOM* è una storia molto lunga, perché è il risultato di una collaborazione con la NASA che io ho avviato molti anni fa».

– Professore lei parla dei suoi nove mesi trascorsi al Centro spaziale di Huston?

«Questa storia incomincia ancora prima per la verità. Qualche anno prima partecipai ad una conferenza in Florida, a Orlando, e nel corso di questa conferenza internazionale in una sala di questo grande albergo americano stavano presentando un progetto guidato da NASA, chiamato SEE, *Simulation Exploration Experience*, rivolto proprio alle varie Università sparse per il mondo, che aveva l'obiettivo di stimolare sia la cooperazione, sia la competizione tra le diverse università per realizzare una simulazione di una base lunare. Più esattamente, un insediamento lunare. E ricordo che un professore dell'Università di Genova, Agostino Bruzzone, con cui ero già in contatto, quella mattina mi invitò ad andare a capire meglio ciò che si diceva in quella sala. Fu lui per primo a suggerirmi che al progetto avrei potuto partecipare come Università della Calabria con un team tutto calabrese. Io in realtà non avevo preso in considerazione tale possibilità».

– Come andò a finire?

«Che appena rientrato in Italia, mi misi al lavoro per mettere in piedi il team necessario per partecipare a quel concorso di idee. Inizialmente formammo un unico team con i due dipartimenti di ingegneria DIMES e DIMEG, e poi alla fine nacquero due team distinti, che si occuparono di entità diverse. L'idea di base era appunto quella di simulare un insediamento lunare, e ogni Università coinvolta nel progetto avrebbe dovuto sviluppare un modulo che contribuisse all'intero scenario. C'era insomma chi si occupava di un *rover*, chi invece doveva occuparsi dell'apparato di comunicazione, magari un satellite, o un sistema sul suolo lunare, chi invece doveva modellare un astronauta, e il suo comportamento all'interno della base. Immaginiamo dunque un insediamento futuribile lunare da costruire di sana pianta, e alle varie Università spettava dunque il compito di immaginare e progettare pezzo per pezzo la costruzione di questo progetto. Cosa che nei fatti accadde da lì a poco. Ogni Università si mise a lavorare su un modulo diverso dagli altri e che fosse utile all'obbiettivo finale. Moduli, badi bene, che si sarebbero dovuti realizzare attraverso delle linee guida e delle strategie che aveva già deciso NASA per la realizzazione di un insediamento lunare-tipo. Parliamo di uno standard che tecnicamente si chiama HLA».

– Quale fu poi il ruolo dell'Unical in questa avventura?

«Già al primo anno di partecipazione noi calabresi ricevemmo vari attestati di stima e consensi generali. L'anno successivo, nel 2015, alla nostra seconda partecipazione, il team che io supervisionavo come docente, perché allora ero già professore associato, ricevette due premi diversi. Il primo premio, per l'eccellenza tecnologica, direttamente assegnatoci dal comitato NASA che gestiva il progetto, e il secondo premio "*Wow*", esclamazione di entusiasmo tipica nel linguaggio parlato inglese, da parte di chi poi assistette alla simulazione che noi avevamo presentato».

– Quale era la novità sostanziale della vostra ricerca?

«Noi come Unical avevamo progettato e presentato un approccio che riduceva i tempi di realizzazione e di sviluppo del progetto stesso, e NASA si rese conto della grande utilità della nostra soluzione. Parliamo di tempi di realizzazione che da alcune settimane si riducevano a solo qualche giorno, e questo ha fatto della nostra soluzione e tecnologia un must di quella edizione, utilizzata successivamente da altri team partecipanti al progetto».

– Professore, per favore mi semplifica questo concetto?

«Le missioni spaziali, quali quelle che hanno per oggetto l'esplorazione della luna, devono essere accuratamente pianificate e simulate, soprattutto perché coinvolgono molti partner. Noi abbiamo sviluppato una tecnologia che la NASA ha valutato tra Cape Canaveral e Houston e rispetto ai partecipanti a quel concorso di idee siamo stati segnalati come i migliori in assoluto. E da qui ne è scaturito ufficiale l'invito per me e per Alberto Falcone a ritornare da loro a Houston, e

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

questa volta in forma stabile per almeno un anno, e sviluppare il nostro progetto direttamente sul campo al Centro Spaziale insieme ai ricercatori statunitensi. Immagini la nostra gioia e il senso di orgoglio che ci portavano dentro. Era la prima volta che la NASA ospitava dei ricercatori europei a casa propria per un lavoro così importante e strategico. Poi noi siamo stati assegnati alla divisione *Software, Robotics, and Simulation*, ma prima di arrivare a Houston è stato necessario ottenere una serie di pass e di autorizzazioni speciali da parte del Governo americano, anche per via del nostro impegno al Centro Spaziale, e che riguardava per certi versi problemi e tematiche care alla privacy di Stato e alla sicurezza nazionale».

Dopo un periodo di nove mesi trascorso al centro di Houston, il professor Alfredo Garro, tornato al Campus di Arcavacata, ha proseguito con continuità nei successivi cinque anni la collaborazione scientifica con la Nasa assumendo la vicepresidenza del comitato internazionale di standardizzazione che ha portato nel febbraio 2020 alla pubblicazione dello standard *SpaceFOM* e, poco più di un anno dopo, alla sua adozione ufficiale da parte della NASA nell'ambito del programma Artemis.

– Professore, ma la notizia più importante è un'altra oggi?

«Si è vero. Siamo già stati contattati da importanti aziende italiane ed europee che partecipano al programma Artemis per essere supportate nell'utilizzo della tecnologia scelta dalla NASA che abbiamo contributo a sviluppare, e un primo accordo di collaborazione tra il nostro Dipartimento universitario ed una grande realtà europea del settore Aerospazio è stato firmato allo scopo proprio pochi giorni fa».

Copertina dunque dedicata a lui oggi, nel giorno in cui i bambini di tutto il mondo aspettano che arrivi Babbo Natale, e porti loro nel sacco dei regali uno spicchio di Luna o un regalo da Marte.

Copertina dedicata alla conquista dello spazio, ai nostri astronauti, e alla magia che 52 anni fa ci regalò Neil Amstrong lasciando la sua prima impronta sul suolo lunare, meravigliosamente commentata in Rai da un indimenticabile Tito Stagno.

Copertina dedicata alla ricerca scientifica, che a quanto pare è possibile fare anche in Calabria, nel posto spesso percepito come il più sperduto del mondo.

Copertina, infine, dedicata alla storia e alla vita di questo straordinario ricercatore calabrese di cui oggi si parla alla NASA, e che a Huston ha lasciato tracce indelebili del suo passaggio.

Il prof. Garro con l'astronauta Paolo Angelo Nespoli

46 anni appena compiuti, educato a pane e matematica, cosentino a 360 gradi, nato cresciuto e formatosi a Cosenza, città dove di fatto ha percorso i tratti salienti di gran parte della sua vita privata e anche professionale, sposato con Concetta De Paola, ingegnere anche lei, padre di un figlio, «Antonio, porta il nome di mio padre», una famiglia "molto presente" alle spalle, la mamma Maria storica maestra alla Scuola Elementare di Via Negroni, il padre Antonio professore di matematica, «insegnava ai Corsi di Formazione Post Laurea della Regione Calabria», e un fratello "bocconiano", Maurizio, «che oggi vive a Londra dopo una laurea brillantissima a Milano e un master in Economia che lo ha poi portato a lavorare per i più grandi gruppi bancari italiani ed europei»

Una famiglia importante, dunque, sotto il profilo dell'educazione e della formazione iniziale, che ha fortemente condizionato la sua infanzia e quella di suo fratello Maurizio. Ed è in questo clima di letture, libri, enciclopedie e compiti da correggere per tutta casa, «abitavamo in via Lazio», che Alfredo assorbe dal padre la passione per la matematica, e dalla madre l'amore per la letteratura e la logica filosofica. Alla fine del liceo scientifico, la scelta di fare ingegneria all'Università diventa dunque la decisione più scontata e più naturale di questo mondo.

Dopo la maturità scientifica, conseguita con il massimo dei voti nel Luglio 1994 presso il Liceo Scientifico Statale "Enrico Fermi" di Cosenza, Alfredo si iscrive all'Università della Calabria dove per cinque anni – ricordano i suoi vecchi maestri – è stato uno degli studenti migliori di tutto il corso, un vero e proprio numero uno, predestinato a far parlare di sé e soprattutto già proiettato verso traguardi professionali di grande respiro internazionale.

«Ho scelto ingegneria informatica, perché sapevo che era il futuro, e che avrebbe rappresentato una scelta vincente per gli anni che sarebbero venuti dopo, e quindi per la mia vita. Io già da ragazzo sentivo che il mondo informatico avrebbe riempito il resto della mia esistenza. Poi nei fatti è stato così».

Predestinato, dunque, a diventare da grande un numero uno. Ma già alle scuole elementari Alfredo dimostra di essere "molto più avanti degli altri", e a lamentarsi di lui con "mamma Maria" saranno le colleghe di istituto.

«La sera a casa vedevo in TV insieme a mio padre e a mio fratello Maurizio, le varie puntate di Quark, il famoso programma di informazione scientifica di Piero Angela che era appena partito in quegli anni, e ricordo che in un paio di quelle puntate iniziali

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

Angela aveva raccontato le galassie, e aveva spiegato i tanti misteri dell'universo. La cosa mi aveva letteralmente affascinato, e mi aveva preso così tanto che l'indomani a scuola, davanti ai miei compagni di classe, bombardai la mia insegnante di domande legate alla puntata che avevo visto la sera prima a casa mia. Quante sono le galassie? Quanto distano da noi? Come si fa a distinguerle? La maestra naturalmente non capì il senso delle mie domande e il giorno dopo avvertì mia madre di questo "figlio che era a caccia di risposte complesse e non facile da dargli". Ma da allora io non ho mai più smesso di pensare all'universo, al sistema fantastico dei satelliti, e a tutto quello che circolava per il cielo. Non solo, ma da bambino sognavo di poter lavorare per la NASA e magari di poter fare da grande l'astronauta. In realtà da grande ho fatto e faccio ben altro, ma la cosa di cui oggi sono davvero fiero è che gli astronauti alla fine li ho visti davvero da vicino, li ho conosciuti personalmente a Houston e Cape Canaveral, ho visto come si preparano ad affrontare il loro viaggio verso l'ignoto, e nel mio lavoro oggi contribuisco a progettare e costruire moduli in cui ognuno di loro in futuro potrebbe vivere o viaggiare. Per mesi ho vissuto alla NASA passando ogni giorno davanti ai moduli del Programma Apollo, o davanti al Centro Controllo Missione di Huston che per anni avevo visto solo in televisione da casa mia, e a lavorare con le menti più brillanti della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica nel mondo, perché alla NASA di questo si parla e di questo si tratta. Tutto questo è bellissimo, mi creda».

Alfredo Garro è un fiume in piena, gli chiedi una cosa e parte da lontano, il suo racconto è ricco di dettagli, di riferimenti precisi, ha una memoria di ferro e lo cogli con mano negli anni che ricostruisce, tassello dopo tassello, dei suoi trascorsi universitari ricorda il nome di tutti i suoi insegnanti, dei suoi compagni di corso, degli addetti ai laboratori, una vera e propria macchina da guerra, un mostro informatico dai lineamenti accattivanti e cortesi, ma con un grande cuore dentro, capace di convincerti che il mondo è pieno di favole e di menestrelli felici, ma soprattutto con un senso dell'appartenenza verso il Campus che lo ha visto crescere davvero invidiabile e assolutamente raro. «Credo che l'Università della Calabria oggi non abbia nulla da invidiare ad altri Campus universitari italiani o europei. Abbiamo energie, uomini, strutture e laboratori in grado di competere con i grandi centri di ricerca internazionali. Dobbiamo solo

convincerci di questo, e dobbiamo investire sempre di più sui nostri ricercatori più capaci. Mi creda ne abbiamo tantissimi. I miei corsi sono pieni di ragazzi in gamba, che sono in grado di fare cose che noi alla loro età non avremmo mai saputo fare, ma quello che li blocca forse è l'indolenza che forse la nostra generazione non ha conosciuto. A differenza di noi loro sono più fatalisti. Per noi invece arrivare in alto era fondamentale, perché allora si studiava per diventare migliori, non per fare i gregari. Forse i giovani di oggi sono troppo invasi e distratti da mille messaggi inutili o superficiali, e rischiano di perdere la visione globale del proprio futuro. Moltissimi di loro sprecano i loro talenti sommersi da mille sollecitazioni e informazioni confuse. Ma il Campus di Arcavacata, mi creda, è tra i migliori d'Italia e in futuro sarà ancora più competitivo e più attrezzato di quello che oggi appare sotto gli occhi di tutti».

– Professore non crede sia un tantino esagerato questo suo ottimismo in questa fase così delicata per la vita dell'Università?

«Assolutamente no. Lei provi a immaginare una Calabria senza la nostra Università, e provi a immaginare cosa sarebbe oggi la città di Cosenza, e anche quella di Rende, senza il nostro Ateneo. Sarebbe la morte spirituale e reale di intere generazioni di ragazzi calabresi che oggi invece frequentano felicemente i nostri corsi e le nostre aule e da cui dipenderà il futuro reale di questa regione. Costretti altrimenti ad emigrare giovanissimi in cerca di atenei diversi e lontani da casa propria. Guai a dimenticare la grande visione dei padri fondatori della nostra Università, e qui penso al primo rettore dell'Ateneo, Beniamino Andreatta. Era stato il primo a immaginare il ruolo strategico del nostro Campus universitario nella dinamica generale della crescita sociale della Calabria, ed era stato il primo a parlare dei grandi successi che l'Ateneo avrebbe prima o poi raggiunto. Noi tutti oggi siamo il risultato concreto di quella sua visione e di quella sua intuizione politica. Ricordo che il professore Andreatta in ogni suo discorso non faceva altro che ricordare quale fosse il ruolo reale del Campus, e secondo lui sarebbe stato uno strumento di crescita dell'intero sviluppo regionale. Sembrava un visionario, ma lui aveva visto il futuro meglio di chiunque altro. Oggi, 50 anni dopo c'è qui una Università che sta ottenendo risultati eccellenti e riscontri di valore internazionale in termini di qualità davvero impensabili e inimmaginabili che arricchiscono il territorio. Questo è il vero dato storico con cui dobbiamo fare i conti".

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

Per il suo valore professionale e la qualità altissima delle sue ricerche oggi Alfredo Garro è membro dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica "Francesco Severi", e per chi frequenta questo mondo della matematica sa che siamo ai massimi livelli europei.
Ma partiamo dall'inizio.
Siamo nel 2000, quando Alfredo si laurea in Ingegneria Informatica all'Università della Calabria con il massimo dei voti e una Tesi svolta presso il Centro Studi Laboratori Telecomunicazioni del gruppo Telecom Italia di Torino su un tema di grande interesse scientifico, *Progetto e sviluppo di un sistema real-time interattivo per teleformazione su reti IP,* relatori il Prof. Domenico Saccà, l'Ing. Mario Cannataro (ISICNR), e la Dottoressa Stefania Lisa (CSELT S.p.A.). A questo punto vince senza colpo ferire il suo primo Dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Sistemi ed Informatica, con risultati anche qui a dir poco strabilianti per uno studente che non si era mai mosso da casa e che non aveva ancora mai lasciato l'Italia.
Oggi Alfredo Garro è Professore Associato di Sistemi di Elaborazione presso il Dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica (DIMES) dell'Università della Calabria, e Presidente di *Associazione Italiana di Systems Engineering* (AISE) – Chapter "Italia", dell'*International Council on Systems Engineering* (INCOSE), dopo esserne stato Vice Presidente nel biennio 2018-2019 e Direttore Tecnico nel biennio 2016-2017.

– Professore qual è il ricordo più intenso che ha della sua vita accademica?

«Se c'è una cosa che mi porterò per sempre dentro il cuore è l'incontro con il Presidente Sergio Mattarella a Houston, quando il Presidente venne in visita al Johnson Space Center. Era il 12 febbraio del 2016 e il Presidente volle incontrare gli astronauti che allora si preparavano alle loro rispettive missioni e con gli astronauti volle incontrare e conoscere anche i ricercatori italiani che in quel momento erano impegnati al centro di Houston. Ricordo con commozione l'incontro che il Presidente ebbe con i nostri astronauti Luca Parmitano, Paolo Nespoli, Samantha Cristoforetti, Roberto Vittori, Walter Villadei e l'italo-americano di origini calabresi Mario Runco. E quando ci fu detto che il Capo dello Stato ci teneva a salutare gli italiani che in quel momento lavorano al Centro NASA ci siamo ritrovati in sei davanti al Presidente, ma gli unici due che lavorano per conto della NASA in realtà eravamo io e il mio compagno di lavoro Alberto Falcone. Gli altri erano al Centro Spaziale per conto delle varie agenzie internazionali e grandi aziende. Indimenticabile, esperienza davvero indimenticabile».

– Professore ma non fu quello il suo unico incontro con il Presidente della Repubblica?

«Si è vero, ho poi ritrovato il Presidente Mattarella in Calabria, quando l'anno successivo venne al Campus di Arcavacata per inaugurare l'Anno Accademico, e ricordo che in quella occasione mi avvicinai per salutarlo e gli dissi "Presidente si ricorda di me? Ci siamo già visti un anno fa a Houston". Lui si ricordava perfettamente tutto, anche la nostra chiacchierata al Centro Spaziale sullo stato dei ricercatori italiani all'estero, e in questa seconda occasione mi ripeté il grazie che mi aveva già rivolto a Houston. "Grazie per quello che ognuno di voi rappresenta all'estero in nome dell'Italia, confrontandosi a pieno titolo con i massimi ricercatori stranieri. Tutto questo, mi disse Mattarella ancora una volta ad Arcavacata, fa bene al Paese". Io provai allora a ricordargli che in Italia la ricerca scientifica ha ancora molta strada da percorrere, va adeguatamente finanziata e supportata dallo Stato centrale, e lui senza peli sulla lingua mi rispose che se ne sarebbe fatto carico "anche se lei sa – mi disse – che il Presidente della Repubblica in questo Paese può sollecitare alcuni provvedimenti, ma poi deve essere il Governo a farli propri e a realizzarli". E ricordo anche con altrettanta emozione la serata di gala che il Console Italiano a Houston organizzò in nostro onore. Il Console allora era una donna molto capace, Elena Sgarbi, e anche in quella occasione ci fu detto "grazie" a nome del Paese per il lavoro che stavano facendo per conto dell'Italia. Sono queste le cose che poi contano di più e che ti porterai dentro per il resto della vita»
Ad ottobre del 2016 partecipa al *Training Programme* presso il CERN di Ginevra, che lui ricorda come un

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

«grande privilegio personale» essendo tra i primi dieci Ingegneri Italiani appositamente selezionati dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri su 539 candidati. Ma in questi settori così altamente specialistici la qualità paga sempre.
Ancora prima, però da Settembre del 1999 a Settembre del 2001 Alfredo era stato Ricercatore presso il CSELT di Torino, e dal 2001 al 2005 ha collaborato invece con l'Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni (ICAR) del Consiglio Nazionale della Ricerca (CNR), mentre da Gennaio 2005 a Dicembre 2011, era stato anche Ricercatore di Sistemi di Elaborazione presso il Dipartimento di Ingegneria Elettronica, Informatica e Sistemistica (DEIS) dell'Università della Calabria.
Insomma, un percorso professionale da primo della classe, sempre comunque e dovunque.
Autore di oltre 100 pubblicazioni su riviste internazionali, e protagonista di decine di conferenze, il giovane ricercatore calabrese vanta anche una lunga serie di collaborazioni scientifiche nazionali ed internazionali avviate con il NASA Johnson Space Center (Houston, TX), e proseguite poi con l'Università tecnica di Darmstadt (Germany); l'Università di Brunel (London, UK), L'Università di Linköping (Sweden),"Programming Environment Laboratory"; l'Università di Stoccarda (Germany), "Institute of Statics and Dynamics of Aerospace Structures"; l'Università di Liverpool (UK); l'ICAR-CNR , "Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni" del CNR; il Dipartimento di Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale del Politecnico di Torino; il Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile dell'Università di Reggio Calabria; il Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università degli Studi di Parma; il Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino; il Dipartimento di Dipartimento di Informatica – Scienza e Ingegneria dell'Università di Bologna; il Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica, Gestionale e dei Trasporti dell'Università di Genova; e infine il Dipartimento di Ingegneria dell'Impresa dell'Università di Roma – Tor Vergata.

– Professore c'è uno slogan che oggi può meglio condensare la sua vita e il suo successo personale?

Il prof. Garro con l'astronauta Samantha Cristoforetti

«Non uno slogan, ma un concetto che considero fondamentale certamente si, c'è. Ai miei studenti la prima cosa che cerco di insegnare e di instillare nelle loro intelligenze è questa: "Non bisogna mai sognare il possibile. Bisogna invece sognare l'impossibile". Perché se io mi pongo un obiettivo, la differenza qual è? Non deve essere utopia, deve essere speranza. Un sacerdote che mi è molto caro, don Giacomo Tuoto, perché ho con lui un rapporto speciale, mi dice sempre "Alfredo, sai quale è la differenza tra speranza e utopia? L'utopia è sognare una vigna florida. La speranza è piantare un vitigno e sognare una vigna florida". È bello sognare qualcosa, ma bisogna anche avere la pazienza di piantare il vitigno perché quel sogno si realizzi. Altrimenti è pura utopia, e il sogno rimane irrealizzabile. Sognare dunque l'impossibile ma con un'ottica di speranza, non di utopia. È questo il vero segreto del successo di un uomo. Qualunque cosa egli faccia. L'importante è avere degli obbiettivi chiari e precisi da perseguire, evitando di distrarsi, ma dedicandosi e impegnandosi con costanza per realizzare poi i propri sogni».
Nel 2014 Alfredo Garro fonda il Laboratorio di Ricerca Dipartimentale *System Modeling and Simulation Hub* (SMASH Lab) di cui è attualmente responsabile, una vera eccellenza del settore.

– Professore, di cosa si tratta in realtà?

«Lo SMASH Lab svolge attività di ricerca finalizzata alla definizione, sviluppo, sperimentazione e diffusione di modelli formali e metodi quantitativi per la modellazione e simulazione di sistemi ingegneristici complessi, e la valutazione delle loro prestazioni. Il Laboratorio offre, inoltre, supporto all'attività di didattica erogata su tali tematiche. Le attività dello SMASH Lab sono condotte e supportate dalla partecipazione a progetti di ricerca di livello nazionale ed internazionale e si focalizzano, attualmente, sulla rappresentazione virtuale di sistemi cyber-fisici al fine di supportarne l'intero ciclo di vita, dalla concezione ed analisi, alla progettazione, operatività e dismissione: il paradigma di riferimento è quello del *Digital Twin*, ossia un "gemello digitale", fedele riproduzione di un sistema ingegneristico reale».

– Chi ci lavora oggi?

«Allo SMASH Lab afferiscono professori, ricercatori e personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Ingegneria Informatica Modellistica Elettronica e Sistematica (DIMES) dell'Unical. Una squadra meravigliosa, mi creda».
Non finisce qui. Alfredo Garro è stato anche Coordinatore Nazionale per l'Italia e membro dell'*Executive Committee* del "Progetto Europeo ITEA2 MODRIO", "*Model Driven Physical Systems Operation*", e oggi è membro del Laboratorio Nazionale di Cyber Security del CINI, il Consorzio Interuniversitario Nazionale

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nano*

per l'Informatica, e del Distretto Tecnologico di Cyber Security (DCS). E infine troviamo il suo nome e il suo curriculum anche come Senior Member dell'IEEE, l'*Institute of Electrical and Electronic Engineers*, e come membro delle seguenti Società, la IEEE Computer Society, la IEEE Reliability Society, la IEEE *Aerospace and Electronic Systems Society*.

– Professore mi fa un esempio di innovazione tecnologica che sia da ritenersi oggi all'avanguardia in Calabria?

«Noi oggi abbiamo in Calabria una serie di esperienze importanti e di assoluta eccellenza che operano nel settore delle ICT. Pensi per esempio al polo di ricerca di NTT Data che ha tre poli in tutto il mondo, Palo Alto in California, Tokio, la casa madre in Giappone, e poi il terzo polo qui in Calabria a Rende, appena a ridosso dell'Unical. Parliamo di una realtà industriale che oggi impiega a Rende oltre duecento ingegneri, forse anche duecentocinquanta, gran parte dei quali laureati tutti da noi e quasi tutti calabresi. Il 92 per cento di loro sono cresciuti praticamente nel nostro Campus nei corsi di laurea in ingegneria. E poi parliamo di un polo di ricerca internazionale che lavora e si confronta ogni giorno con le dinamiche degli altri poli satellite di Palo Alto e Tokio. Ma chi l'avrebbe mai immaginata appena 20 anni fa una realtà come questa? Un centro di ricerca puro, non di semplice gestione commerciale e per la storia di questa regione è davvero un tuffo nel futuro. Qui parliamo senza ombra di smentita di innovazione pura e di strategia industriale che non ha pari al mondo. Pensi anche che tra Palo Alto, Tokio e Rende hanno cicli di lavoro sulle 24 ore giornaliere perché riescono a coprire tutte e tre le macro-zone di fuso orario, e questo in termini reali vuol dire produrre innovazione da immettere poi sul mercato internazionale. Ecco allora che comunicare questi risultati diventa fondamentale per tutti, soprattutto per il territorio, perché queste informazioni, che non tutti sempre conoscono, sono utilissime per spiegare quanto l'Università abbia dato e continui a dare giorno per giorno al territorio su cui è sorta e sviluppata, superando così una sorta di diffidenza reciproca che spesso il territorio ha alimentano nei confronti del nostro Campus universitario».

– Posso chiederle a chi sente oggi di dover dedicare il suo lavoro e il suo successo?

«Certamente sì. Non avrei potuto svolgere alcuna attività di ricerca e raggiungere alcun risultato senza il supporto della mia famiglia di origine, di quella nata dall'unione con mia moglie Concetta, e di tutti coloro, parenti, amici e colleghi, che mi hanno sostenuto e supportato nel mio percorso. Le sembrerà scontato ma la mia prima dedica non può non andare che a loro. Chi si impegna nella ricerca lo fa però con lo scopo di far progredire con il proprio lavoro l'umanità stessa nel cammino che ha intrapreso "per seguir virtute e canoscenza", tutto ciò che noi facciamo è quindi, in ultima analisi, dedicato all'Uomo inteso come frammento e specchio dell'intero Creato. La ricerca è impegno costante che non comporta "rinunce" ma direi "scelte consapevoli" che richiedono sacrificio, impegno e dedizione; scelte ripagate, tuttavia, dall'enorme gioia che si prova quando si ottiene qualcosa che ci sopravvive e diventa parte della storia della nostra Specie: questo, credo, sia ciò che ogni ricercatore profondamente sogna».

Il prof. Garro con l'astronauta Parmitano

– E il sogno segreto che c'è ancora invece nel cassetto di Alfredo qual è?

«Non sorrida per favore, ma il mio cassetto non contiene un solo sogno. Contiene invece ancora un intero libro di sogni, e guai se tutte le pagine fossero già state strappate, ce ne sono ancora tante, e di nuove se ne aggiungono di continuo. Per restare in tema, alcune volte mi piace chiudere gli occhi e sognare di poter un giorno passeggiare con mio figlio Antonio sulla Luna, guardare verso la Terra, la nostra casa nel cosmo, vederla così meravigliosamente bella ma anche così fragile. Gli racconterei della riflessione che fece il grande astronomo Carl Sagan quando nei primi anni Novanta chiese alla Nasa di scattare un'immagine della Terra vista dalla sonda Voyager 1, che allora si trovava a sei miliardi di chilometri di distanza dal nostro Pianeta: "La Terra è l'unico mondo conosciuto che possa ospitare la vita. Non c'è altro posto, per lo meno nel futuro prossimo, dove la nostra specie possa migrare. Visitare, sì. Colonizzare, non ancora. Che ci piaccia o meno, per il momento la Terra è dove ci giochiamo le nostre carte. È stato detto che l'astronomia è un'esperienza di umiltà e che forma il carattere. Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di occuparci più gentilmente l'uno dell'altro, e di preservare e proteggere questo pallido punto blu, l'unica casa che abbiamo mai conosciuto».

Buon Viaggio allora professore. ■

Un tempo dominatori e predoni
Oggi i disinvolti "rapinatori" del bene comune in Calabria

Fermiamo i barbari!

di **EMILIO ERRIGO**

In *Gente in Aspromonte*, il grande scrittore di San Luca, Corrado Alvaro, oramai salito agli onori della letteratura mondiale, assieme ai tanti nostri scrittori calabresi, ad iniziare da Saverio Strati, con *Il Selvaggio di Santa Venere* e proseguire con Leonida Repaci, Nicola Misasi, Vincenzo Padula, Tommaso Campanella, Francesco Perri, Mario La Cava, Fortunato Seminara, Girolamo Grillo, Mimmo Gangemi, e a tanti altri non meno noti, non per carenza di bravura, ma per scarsa diffussione e conoscenza dei testi editi dalle Case Editrici presenti in Calabria, Milano, Napoli e a Roma, scriveva: *«è dura la vita in Aspromonte»*.

E sì, in buona sostanza, era ed è ancora molto dura la vita in terra di Calabria, in effetti direi difficile, quasi impossibile da vivere una vita normale, senza grandi privazioni e pericoli, così come accade per la maggioranza di coloro che vivono in territori e regioni economicamente più favorite e sviluppate d'Italia.

Noi in Calabria sin da bambini, conosciamo il valore e i sapori, della natura incontaminata dei boschi e il profumo dell'aria marina del Tirreno e dello Jonio, l'essenza di zagara, l'olio essenziale del bergamotto e di altri inebrianti agrumi. Null'altro o poco altro, che madre natura ci assicurerà per sempre.

Noi Calabresi, amiamo la nostra terra e la bella gente che vi abita, con una intensità partecipativa ed emotiva incomprensibile, forse pure troppo esagerata.

Erano gli anni settanta, che affacciato al finestrino del treno non troppo veloce, (per volontà del macchinista)...., respiravo a polmoni pieni l'aria del mare della luccicante e splendente Scilla, guardando con attrazione, le lampare dei pescatori allora numerosi che illuminavano i ricchi fondali. È bella veramente Scilla! Quanti conquistatori, dominatori e dominanti, hanno navigato e doppiato le acque di Chianalea, guardando alzarsi verso il cielo di Scilla, l'imponente fortezza

>>>

segue dalla pagina precedente • *Errigo*

e inespugnabile Castello dei Ruffo di Calabria.
Quanti predoni, pirati, ubriaconi, violentatori, ladroni, vigliacchi, delinquenti, guerrieri, provenienti da mari e terre lontane, sono approdati e sbarcati con animus predatorio sulle coste della Calabria. Quante Colonie greche, romane, etrusche, albanesi, bizantine, spagnoli, portoghesi, aragonesi, angioini e svevi, si sono insediate in Calabria, con la sola forza delle armi, della paura e del fuoco distruttivo dei pochi abitati allora esistenti.
Oggi non è più così è per alcuni aspetti sconosciuti peggio!
Sì, a mia opinione, a parte le esistenti bellezze umane e paesaggistiche, i sapori unici degli alimenti, non è tanto meglio di allora, quando si bruciavano le case dei piccoli borghi di intere comunità costiere.
Oggi mi confidano che non c'è libertà d'impresa, l'iniziativa economica privata è condizionata da fattori e cause concorrenti, che non apportano alcun beneficio economico-sociale al territorio. Ora i nuovi conquistatori e i dominatori, predatori e divoratori insaziabili dei beni e risorse finanziarie, destinati dal Parlamento e Governo alla Calabria, crescono e si infiltrano nel tessuto sociale, giorno dopo giorno, a ritmo incalzante e incontrollato, in silenzio e senza avvisare o ricorrere alle armi di distruzione di massa o alla potenza devastante del fuoco.
Nessuno pare avvedersi di cosa stia accadendo in danno del Sud Italia, della Calabria in particolare, proprio nessuno, e non riesco ancora a capire mio malgrado, cosa di peggio e di nefasto debba ancora accadere per consentire ai dominati di comprendere, rendersi conto, avvertire il senso asfissiante della mancanza di libertà economica e sociale: del benessere non solo economico, ma civile!
L'attività preventiva assicurata con tanto impegno ad onor del vero dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura, anche se incessante e reiterata nel

tempo e presente nello spazio, non parrebbe allo stato, da sola sufficientemente idonea, per prevedere, prevenire e contrastare efficacemente, la malavita organizzata e affaristica ancora dominanti in Calabria. Occorrono altri metodi e mezzi più incisivi e protettivi delle fasce giovanili più esposte al crimine.
Il legislatore a mia opinione dovrebbe prevedere, attivare e rendere concrete, mirate azioni economiche controllate, a forte incremento del reddito individuale, che portino al benessere pubblico e migliori condizioni personali di lavoro, per giungere a una vita più democratica e civile.
Mi sono chiesto più volte, ma non ho trovato dentro di me e in altri, una o più risposte appaganti, ragionevoli, oneste, giuste, perché in Calabria, si deve subire e ubbidire sempre, sempre e senza mai trovare il necessario coraggio civile di opporsi e reagire con la sola forza della legalità e l'osservanza del diritto internazionale, alle continue prepotenze, immani ingiustizie e alle inenarrabili pratiche umane incivili?
Vivere da sudditi non credo sia una bella vita, ma vivere in Calabria da indifferenti è ancora più triste e dannoso!
Ecco allora spiegato il perché che solo i più forti riescono a sopravvivere in Calabria e gli altri, i meno coraggiosi, i forzuti e più colti, si sono convinti che per non essere dominati e sopraffatti dalla prepotenza, devono decidere di partire, conquistare e dominare, terre e popoli lontani dalla Calabria.
Che brutta cosa sono la dittatura, la violenza, la privazione della libertà e la paura. Queste forti pressioni psichiche negative sull'essere umano, non dovrebbero trovare nessuna accoglienza in alcun angolo della terra, neanche nel più sperduto e sconosciuto territorio del mondo! ■

Il gen. Emilio Errigo

[Emilio Errigo è nato in Calabria, Docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare, e Consigliere Giuridico nelle Forze Armate]

IL RICORDO DI NATALE DI FRANCO CIMINO

Ma', quando vena Natala?

La domanda a mia madre che non pongo più...

di **FRANCO CIMINO**

E' arrivato!» È arrivato chi? «È arrivato Natale». Ma come, non c'è già stato ieri-un anno fa? «No, non c'è stato ieri-un anno fa e forse neppure l'altro ieri-due anni fa. Ovvero, se è arrivato o lui non si è fatto vedere o noi non l'abbiamo visto. Perché se Natale, il Natale, da qualche parte fosse venuto noi non saremmo così. Dolenti, tristi, arrabbiati, guerreggianti e bellicosi, solitari e divisi. Quando Natale veniva, mille anni fa, durava più di un mese, quelli dei giorni della sua attesa. E poi anche dopo, per tanti altri giorni ancora, fino a sentire il Capodanno come un'appendice, un riflesso, una mera proiezione del Natale. Era quella un'attesa, che pure passava presto, che ci trovava tutti bambini e agli uomini di qualsiasi età infondeva quello spirito fanciullo che durava per molti mesi. Quella fanciullezza di fatto trasformava il dolore e la morte in una nuova attesa. L'attesa di un tempo nuovo, ancor prima che i credenti sentissero il mistero della Nascita e in esso credessero fino in fondo. Quella fanciullezza del Natale permeava i cuori di tutti, credenti e non credenti, tanto bello e pieno di sentimenti e significati Natale era. Utilizzo volutamente il nome di persona perché Natale è persona, è amore, è spirito divino che diviene. È bellezza che di sé tutto informa e di se stessa lascia la forma. È ragione che si arrende alla sua bontà e alla sua natura ottimistica del cammino umano. Siamo tutti diventati migliori col Natale.

Con quello spirito abbiamo lottato contro l'odio, l'inimicizia, la prepotenza, l'egoismo, l'intolleranza, l'arroganza. L'invidia. E anche contro la violenza che si fa potere e il potere che si fa violenza. Abbiamo lottato contro le guerre e le ingiustizie e contro la sopraffazione della libertà e in essa delle libertà e dei diritti umani. È vero che non ci siamo riusciti fino in fondo se in giro per il mondo, per l'Europa, per l'Italia, per le nostre piccole comunità, tracce di tutti quei disvalori ve ne sono state e ve ne sono ancora, ma piccoli passi in avanti verso quella civiltà cristiana(vogliamo chiamarla ancora così a dispetto di una certa Europa falsamente laica e falsamente democratica)li abbiamo fatti. E li abbiamo fatti con quella coscienza tesa che ha sempre comportato una sorta di dovere di riflessione sulle cose umane. E anche addirittura sul dovere che gli uomini devono compiere per realizzare il bene e sulla responsabilità che essi hanno dinanzi al male che si muove nella società.

Una riflessione, quella passata, che magari si è mossa come il gambero – un po' avanti, un po' indietro – che si è coperta talvolta di ipocrisia. E, però, ci si interrogava. In qualche modo un poco ci cambiava. E c'era anche chi pregava, in quel Natale lì. E c'era anche chi pensava. Tanta gente si incontrava perché Natale era l'incontro. Delle famiglie, degli amici, tra persone, tra comunità. Natale era avere uno sguardo per l'altro. L'interesse per l'altro. Un gesto per gli altri. Per chi stesse male. Per chi stesse peggio di noi. Per gli sfortunati, gli abbandonati. Gli affamati di tutto. Gli assetati dell'acqua e del sapere. Assetati e affamati della parola. Ipocrisia o no, tanta o poca falsità, che fosse la ciclica recitazione sul palcoscenico dell'autopurificazione o no, della cancellazione dei sensi di colpa o no, della facile autoassoluzione o no, che durasse, pietismo d'accatto o egoismo caritatevole compresi, poco più che quel tempo del Natale, poco importa. Davvero assai poco importa. Qualcosa di noi c'era. Quella fanciullezza c'era. Quei gesti c'erano.

E di più quell'interrogarsi che un poco

>>>

segue dalla pagina precedente • *Cimino*

ci inquietava. E c'era più che Babbo Natale, che portava i doni, Gesù Bambino che ci sorrideva. E il padre. C'era questa figura bella e completa, autorità che formava, forza che rassicurava, cattedra che trasmetteva regole e valori. Compreso il valore indissolubile del rispetto delle istituzioni. A partire da quelle politiche e della scuola. Per la fede, la sua cura, che però si era liberi di accettare o di praticare, per i sentimenti e la delicatezza quasi fragile dinnanzi a essi, vi era la madre, che di quel Natale era protagonista. La più importante, forse, come la Madonna nella mangiatoia.

E adesso? Che Natale è adesso? È un Natale di fragilità e di paura. Di insicurezza.

È un Natale di ogni fede sospesa. Anche quella laica verso la Ragione e la Politica. È un Natale di sfiducia. Verso l'uomo e quindi verso se stessi. Sfiducia verso le istituzioni e gli uomini in generale e verso quelli che le istituzioni rappresentano. Sfiducia e paura che scarichiamo non più solo sullo "straniero", il nemico, che ci ruba pane e donne, le cose e il lavoro, ma verso i prossimi a noi, le persone che appartengono alla nostra società. Gli Stati nazionali contro gli altri Stati, in ragione di un nazionalismo che viene difeso chiudendo la braccia della solidarietà e i confini su cui elevare muri altissimi e pareti di filo spinato ancora più invalicabili. Le singole persone contro altre persone. Si dice, all'incontrario di quel che si diceva quando chiusi nelle case ci affacciavano alla vita solo dai balconi, che non siamo diventati migliori con la pandemia.

Che siamo diventati insensibili difronte al dolore altrui, addirittura indifferenti dinanzi alla morte. Quelle immagini delle sale di rianimazione in cui esseri umani per settimane stanno intubati e addormentati con la pancia in giù, non ci procurano più neppure un'emozione, che fosse anche la paura di trovarci noi in quel posto.

Il virus maledetto non ci fa paura, addormentati come siamo nelle verbosa disputa che riempie i palinsesti di tutte le reti televisive tra no vax e sì vax, tra i no pass e i sì pass. È andato smarrito quello spirito di solidarietà che animava i popoli della cultura cristiana.

La cultura del rispetto verso gli anziani si è dissolta in quella preoccupazione, ritenuta eccessivamente costosa, di proteggere socialmente e sanitariamente i nostri vecchi dall'assalto del virus. L'economia prima della vita, il consenso elettorale prima del sen-

timento. La prepotenza dei più forti prima della ragione. L'istinto prima della politica. I governi stessi, non solo quello italiano, tergiversano nel prendere provvedimenti che più rigorosi saranno assunti a giorni, per non sottrarre al Natale odierno la spinta ai consumi, perché questa aiuta l'economia e salva le aziende e l'occupazione, dicono. Il ricatto del pane sul valore della vita, costringe i cittadini consumatori a scindersi per mantenersi solo consumatori.

E così nel timore di nuove rovine ci siamo tutti catapultati nelle strade per affollar negozi e luoghi della ristorazione. Un vaccino in più e tre mascherine al giorno, per sentire addosso il profumo di una libertà, che oggi è fittizia e insincera. Illusoria di un diritto ormai sfumato. Sfocato se visto da lontano con gli occhi malati. Si dice che è tutta colpa del Covid, che una volta sconfitto ci riporterà allo stato di bontà pura, come se in questi ultimi vent'anni siamo stati e buoni e belli e giusti.

No, eravamo così già da prima. Da quando abbiamo perso il senso del Natale. Il Covid, la cui lezione non abbiamo appreso affatto, ha solo tolto il velo a una società che ha smarrito i valori di fondo su cui si è costituita. La nostra, nata dalla fusione del pensiero risorgimentale con le idealità antifasciste, ha trovato come collante sicuro, unitamente alla visione laica dello Stato e all'umanesimo socialista, quella cultura cristiana, che ha cambiato il mondo, rinnovando l'uomo.

Che Natale, allora, può essere questo? Come il tempo umano, anch'esso si trova davanti a un bivio. Sempre quello, tra l'altro, davanti al quale si trova l'uomo. Specialmente, oggi. Questo Natale può essere l'ultimo. Quello del Natale che uccide Natale. Ovvero, il primo. Quello che dalla sua anima antica rinasce tale e quale come l'ha voluto Francesco d'Assisi nel lontano 1223 quando ha " inventato" il presepe. È il Natale della Vita. E della povertà condivisa, contrastata, abbattuta, attraverso l'affermazione dell'eguaglianza e della giustizia, questa intesa come guardiana della Libertà.

Un Natale che trasforma la povertà in ricchezza per tutti, e i doni al divin Bambino in beni per tutti. Beni in cui il pane, di farina e di spiritualità, sia alimento per l'uomo integrale, e la scienza sia strumento anche della coscienza individuale e collettiva, affinché inondi la Politica di luce nuova e il cammino dell'umanità di un passo al contempo veloce e lento. Veloce per camminare al passo coi tempi e con la tecnica. Lento, per non lasciare indietro chi non può correre e i valori di un tempo in cui Natale era davvero il Natale. La scelta davanti a quel bivio è facile. Io ci credo. Arriverà presto. E sarà bellissimo, Natale. ■

Natale del 1920 (courtesy Archivio Roberto Donetta, Corzoneso – Svizzera Italiana)

Natale in Calabria in quel racconto di Saverio Strati

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Per un ragazzo del nord il Natale corrisponde certamente a vetrine illuminate e zeppe di giocattoli e di robe di ogni genere, all'albero dove sono appesi dei regali; e forse non avverte la preoccupa¬zione dei genitori per la mancanza di soldi o di lavoro o addirittura del pane quotidiano. Per un ragazzo del sud, al contrario, il Natale prende un altro aspetto, gli si presenta con altra faccia. C'è il presepe, che ripete pari pari la storia della nascita del figlio di Dio. Ma il presepe in casa è segno di ricchezza: cioè vien fatto nelle case dei ricchi. Nelle case dei contadini o degli operai e artigiani non si fa il presepe. Lo si prepara in chiesa. Ed è opera popolare, costruito, messo su dall'abilità e spesso dalla genialità dei più bravi ragazzi; e concesso al godimento dei poveri attraverso la Chiesa, sempre mediatrice tra Dio e popolo. Certo anche Gesù Bambino sarà andato a piedi nudi per le vie del suo paese, e anche lui avrà avuto i calzoni a brandelli, visto che anche lui era figlio di gente povera. Suo padre era un povero falegname. Cosa poteva guadagnare? Ma certo Gesù era scalzo perché voleva". (Saverio Strati)

Se i tempi cambiano inseguendo le mode, la letteratura, che conserva l'identità delle cose, potrebbe essere il giusto mezzo per rintracciare i tempi passati. Recuperarli e forse, perchè no, rimetterli in uso. Rivalorizzandone l'importanza, scoprendone la necessità. La letteratura di Saverio Strati fa un lavoro di ricognizione sulle tradizioni e di fermo immagine sul passato, dal valore inestimabile. Così accade nel *Il Natale in Calabria*, un racconto dedicato alla natività del Bambino, e con cui lo scrittore rappresentata la tradizione identitaria, e il vivere della civiltà contadina meridionale.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Strati/Calafati*

Il racconto sul Natale, diventa uno stato d'animo che vive nell'uomo. Nulla, infatti, egli esterna se non lo prova.
Nell'illustrazione del Natale, Strati, conservandone la magia, esterna i vissuti non come ricordi, ma perfetta quotidianità. E lo fa tracciando una precisa mappa dei luoghi in cui celebra la festa. Saverio Strati, tra gli autori più importanti del '900 letterario italiano, pur dimorando in Toscana, vive il suo natale in Calabria. E proiettandosi nella realtà da cui proviene, non tralascia niente. Offre invece al lettore, i profumi, i sapori, i sentimenti e i valori. L'aria croccante della sera della vigilia, quella pungente del giorno di Natale. E poi la casa, la famiglia, la tavola, il torrone e il fuoco.
Strati, ne *Il Natale di Calabria*, racconta con la genialità dello scrittore e il valore dell'uomo, un Natale che forse non c'è più, ma che basta cercare dentro ognuno di noi per ritornare a vivere. Un tempo che non è vero che passa, ma semplicemente, come uomini distratti, non riusciamo più a vivere appieno.
Il Natale in Calabria, pubblicato da Strati nel 2006, è un piccolo libro, con illustrazioni, di pochissime pagine. Un'opera letteraria dal valore inestimabile che, per ridare considerazione alla festa, bisognerebbe ritornare a leggere. In Calabria e in capo al mondo. Potrebbe tornare a essere ogni giorno Natale.

[...] Natale era veramente la festa del focolare, dell'unione della famiglia, della rinascita, della speranza e della vita che è eterna nella successione delle generazioni. Era una festa amata, desiderata: pareva che la natura vi partecipasse per la luce e un senso di tepore e di pace che si manifestavano nel cielo in quei giorni generalmente luminosi e sereni.
Allora più che oggi le feste natalizie erano più autentiche nel Sud che nel Nord: erano più vicine al racconto evangelico. L'albero, per esempio, che è di origine nordica e che non ha nulla da vedere col racconto evangelico, ossia con la nascita di Gesù, era quasi totalmente ignorato. C'era il presepe che ripeteva pari pari la storia della nascita del figlio di Dio: Ma il presepe era un segno di ricchezza: veniva allestito nella casa dei pochi ricchi.
Nella casa dei contadini, degli artigiani, dei lavoratori non c'era il presepe. Lo si preparava in chiesa ed era popolare, costruito e messo su dall'abilità e spesso genialità dei più bravi ragazzi, e concesso al godimento di tutti attraverso la chiesa che è mediatrice fra Dio e popolo. [...]
La chiesa per via della gente e delle lumiere in qualche modo si riscaldava e cominciava la celebrazione della messa e nel bel mezzo da fuori cominciavano ad arrivare grida festose. Erano le grida dei giovani che erano andati in cerca di fasci di rami e di legna e avevano acceso il fuoco, un gran fuoco che lingueggiava allegramente e illuminava la piazza e la facciata della chiesa.[...]
Le fiamme si alzavano vigorose e lingueggianti al cielo e destavano in tutti i presenti una gioia irrefrenabile, tanto che molti si mettevano a ballare come se fossero eccitati dalla forza del fuoco, che è simbolo di vita. [...]
E rubare fasci di rami o ceppi non era vergognoso, non era reato, anche se la donna derubata qualche volta arrivava strillando e minacciando di denunciare i ladri ai carabinieri.
La messa finiva, il fuoco si spegneva e i contadini partivano per i campi lontani. Spuntava il giorno e con esso i ragazzi si riversavano per le strade e giocavano pazzamente alle noccioline, pensando alla mattina della veglia di Natale quando la mamma si alzava dopo la mezzanotte, per preparare «cose fritte»: zeppole e nacatole. [...]
Generalmente ci si riuniva, anzi ci si riunisce ancora oggi, nella casa dei nonni che vogliono avere la «consolazione» di stare, forse per l'ultimo Natale, tra i loro figli: Vogliono averli lì in quella casa dove son nati e cresciuti, dove hanno avuto tante preoccupazioni in comune che ora rievocano ed è come se leggessero un libro scritto da tutti loro. Peccato che qualche figlio è assente: Vincenzo si trova in Australia, il marito di Maria in Brasile.
– Ma sono con noi in spirito –, dice con antica saggezza il nonno. – Beviamo alla loro salute. [...]" (S.S.) ■

La mia storia in breve

Ecco "Giusina"

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Sono nata di settembre che ero di appena tre chili. Mia madre dice sempre che avevo gli occhi come due olive. Grandi e sgargiati

Sono cresciuta in fretta. Mia madre sostiene che ero in continua corsa contro il tempo. Un passo lui, dieci io.

E perbacco, lo battevo!

Sono diventata una bambina vispa e vivace in un battibaleno. E, abracadabra, mi sono ritrovata donna come, passata la sera, ci si ritrova già il mattino. Da vispa a testarda; da docile a ostinata. Resistente e resiliente contemporaneamente.

Mi chiamo Giusy. Al paese, sono Giusina per tutti. Ho 43 anni, quattro figli e una montagna di sogni da realizzare. Ché attenzione, non è merda ma sogni.

Sono moglie, madre, zia, e da quando sono nata continuo a essere figlia e sorella.

Sono una buona amica, almeno credo. Basta interrogare la mia amica del cuore Cetty Greco , ma non approfittate, vi potrebbe raccontare vita, morte e miracoli.

Fino a diciassette anni ho amato molto le passerelle. Sono stata Miss Provincia Vibo Valentia nel 1998.

Poi sono rinata. Nel senso che sono diventata grande.

Ho intrapreso la strada verso quella vita che mi ha portata fino a qui. Alla maturità.

Sono tante cose oggi, ma soprattutto, tra tutte, prima di tutte le altre, sono una donna.

Una donna libera con troppe idee e forti ideali, progetti, lotte, pensieri, e anche abbastanza coraggio. A scrivere ce ne vuole tanto.

Sono una donna con le palle, dice mio padre, e quando lo contraddico: - con la testa (di cazzo) papà -, lui sorride.

Sono una scrittrice di provincia dico io, vivo a Briatico, in provincia di Vibo Valentia. - Ma mai provinciale - aggiunge qualche altro. E vabbè, questa la passo. È vero. E dalle verità non si prescinde.

Non bevo fino a ubriacarmi se non qualche buon bicchiere di vino fatto da vitigno autoctono calabrese. Non fumo, non gioco d'azzardo se non al centro scommesse della vita, dove Calabria è protagonista. Lo sono il mio, il suo, e il futuro dei calabresi.

Ho tante passioni. Ho ballato sulle punte di gesso per tanti anni. Avvolta nei veli di un tutù, mia madre mi dice sempre, ancora adesso, che ero bellissima. Canto per non dimenticare quando me ne viene voglia, e amo con la sfrontatezza di un'adolescente il mare dentro cui mi immergo come Scilla e Cariddi. D'estate e di inverno. Quando è corrucciato e solo. Una pas-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Staropoli Calafti*

sione e un vizio per cui potrei essere perseguibile e condannata. Come quando mi sento tremare le vene non appena mi giunge nitido il suono della tarantella. Da ovunque provenga. Dall'Aspromonte o dal Pollino.
Ho fatto tante cose, sicure 43. Una per ogni anno di vita. Alcune buone, altre pessime. Ho fatto una marea di cazzate, addirittura minchiate... Tante altre temo le farò nel corso della vita. Ma che ci volete fare, il gioco della vita stessa ha le sue regole irregolari da rispettare. O sei con lei o sei contro di lei. E, aperta e chiusa parentesi, non sono stata né mai sarò un profeta in patria. Una strafiga certezza.
Sono scesa in politica come una folle, senza guardami né avanti né indietro, con spirito di servizio ed esagerato senso di responsabilità, esattamente dopo i 40, ma non ho sbarcato il lunario, anzi... Ma questo cazzo di vizio che ho a insistere e a crederci mi tormenta, e guardo ancora comunque e costantemente alla Calabria come la super polis da salvaguardare. Il mio presepe di Natale è qui che è allestito tutto l'anno. Nel cuore di questa terra santissima.
Insomma sono io, una calabrese in un tempo sbagliato rispetto a quello consigliabile per quelli come me, che non corrisponde più né a quello di quando ero bambina, né a quello di quando sono diventata donna. Ché io, scemunita come sono, alle soglie del 2022, rifiuto l'opportunismo e miro alle opportunità. Peccato non abbia un lanternino per cercare, in Calabria, quelle occasioni che, tutto sommato, presuntuosamente, penso mi spetterebbero. Ma va là, Giusina, sveglia!
Una lunga appendice questa, ma urgente per pregare certuni ad astenersi dal fare apprezzamenti del cazzo sulla figura o sull'idea che hanno su di me, se non riescono a guardare oltre. Dentro.
C'è sempre qualcos'altro dietro una semplice fotografia. Una sognatrice per esempio.

IL NATALE DI CALABRIA NON È LA CALABRIA A NATALE

Il Natale di Calabria, non è la Calabria a Natale. È di più. È per esempio il sudore serafico delle donne, che scende giù dalle loro fronti durante l'impasto delle curujcchie, mentre l'olio caldo già bolle; è la fatica docile delle madri che preparano per i figli le nacatole attorcigliate alla canna; è l'autorevolezza mistica della famiglia. E non un'appiccicaticcia nuvola di zucchero filato nell'aria melanconica della città, ma una perfetta spolverata di zucchero a velo sopra i tetti timidi dei paesi. Quell'agglomerato di casettine con la propria anima viva. Con all'ingresso una porticina di legno che porta al grande presepe di Natale.
Nel racconto del Natale, la Calabria, intenerisce la sua rude corazza, si immedesima in sé stessa, e si presenta, sfidando la sua secolare timidezza, nella più naturale e antica forma presepiale. La terra si trasforma magicamente in un presepe. Con tutta la sua santità. Le montagne cariche di neve, l'acqua fredda dei torrenti, le luci soffuse delle case, i fuochi caldi dei camini, il calore tipico delle famiglie, le focaggine in mezzo alle piazze dei paesi, il torrone di Bagnara sopra le tavole nude.
A Natale la magia della Calabria è sorprendente. Coinvolge i passanti e i residenti. Con le radici della sua storia che sanno di oro, di incenso e di mirra. Perlustrando l'anima santa che la mantiene.
La storia della Calabria, è la storia tipica dell'umanità, con i rovesci e i contrari di madre natura, i fatti e i misfatti dei suoi uomini. Una narrazione mite, sostenuta da un forte incipit tradizionale, che nessuna generazione ha provato mai di cambiare, né altre lo faranno in avvenire. "Camina ca ti camina".
Tanto ha camminato la Madonna prima di partorire il suo bambino, e tanto cammina ancora la gente di Calabria prima di allocare in un posto fisso la sua quotidiana natività. Camina ca ti camina..., così cominciano le fiabe a Natale, nella terra di Calabria, dove se solo i bambini si distraggono un pò, camina ca ti camina, e l'attenzione torna lì dov'era s'era perduta. Nella storia di un Bambino cullato al petto di sua madre. E di cui il nome lo conoscono tutti. I nonni, gli zii, gli amici, i compagni, i bambini, anche il torrone. "Bambineju".
A Natale, mentre altrove è la meccanica che movimenta i pastori e le pastore, in Calabria è la fede che li accompagna nel viatico antico aperto da Giuseppe e da Maria. Nella scalata dell'Aspromonte e del Pollino. Lungo i sentieri delle Serre e della Sila. Nella notte coi lupi, lungo i greti delle fiumare tuonanti, sotto la chiaranza del un cielo trapunto di splendide stelle.
La Calabria è il tempo forte dell'avvento. La terra potente della perenne attesa, che non si scompiglia mai i capelli né si straccia le vsti, quando tarda verso di sè la vita, né si abbatte i suoi loricati, quando l'alba fa ancora un pizzico di buio.
Il Natale in Calabria ha più forza che altrove. Essa è piantata nella terra, e qui vi cresce come i pini, i lecci, le vetuste. E protegge, mantiene i sogni, sostiene le speranze. Non sarebbe Natale, in Calabria, senza gli addobbi tradizionali del cuore. Un rito fedele che si svolge dentro le vecchie case dei nonni che, mentre altrove, il Bambino del presepe si presenta infiocchettato nel cellofan, alla luce del focolare delle piccole residenze pastorali calabresi, resiste ancora nudo e di cera.
Il Natale non rende mai avaro il tepore dell'aria in mezzo al gelo di dicembre. Il bue e l'asino quaggiù vivono ancora, e resistono d'estate per arrivare all'inverno, a fiatare in mezzo alla paglia della natività.
Se Cristo si è fermato a Eboli, il Bambino no.
In Calabria ha la sua culla, il figlio di Maria. Nei cuori dei calabresi la sua dolce naca. Che mentre altrove prende casa Babbo Natale, quaggiù prende messa il Santo Bambino.
Il Natale in Calabria non è un semplice racconto orale, di tramando dalla vecchia storia, ma la visione reale di una vita dalla quale nessuno ha intenzione di sottrarre la propria. E così tutti si accostano a lui. Tutti partecipano al presepe, la notte di Natale.

(gsc)

DONATA AL PRESIDENTE OCCHIUTO UN'OPERA DI GALIANO

La Cittadella diventi una mostra permanente degli artisti di Calabria

di **MARIA CRISTINA GULLÍ**

Consegnato in dono al presidente Roberto Occhiuto da parte della figlia del celebre pittore catanzarese Eugenio Galiano, Monica, un importante dipinto. «Un pezzo del mio cuore – ha detto Monica Galiano. Il presidente Occhiuto ha gradito molto mostrando grande sensibilità.
L'auspicio è che da ciò derivi la volontà di valorizzare il patrimonio straordinario dei nostri migliori artisti, pittori, scultori e delle minoranze linguistiche presenti in Calabria, creando all'ingresso del Palazzo della Regione, secondo il progetto originario dell'ex presidente Giuseppe Nisticò, un'esposizione permanente. Diventerebbe così un museo con le opere più significative dei tanti artisti calabresi che vivono in Italia e all'estero, al fine di dare il benvenuto agli ospiti provenienti da altre regioni e da tutto il mondo.
È una straordinaria vetrina che permetterà di dare spazio alle migliori personalità artistiche della Regione (senza limiti di epoca o di tempo) facendo diventare la Cittadella una mostra permanente di opere d'arte, in grado di accogliere i visitatori ed esprimere il grande valore artistico della nostra terra. Investire in quadri di autori calabresi sarebbe un modo intelligente di promuovere l'arte figurativa e scultorea di tanti illustri figli della Calabria, sostenendone l'attività (per i contemporanei) e valorizzando le capacità professionali di curatori d'arte, galleristi e collezionisti. Senza contare le opere che perverranno in dono da eredi e istituzioni per dare una grande visibilità alla raccolta artistica che andrà a formarsi nel palazzo dedicato alla compianta Jole Santelli.
Monica Galiano ha regalato al presidente Occhiuto un dipinto a olio 60x70 tipico dell'arte del padre come augurio personale e del mondo dell'arte per l'impegno preso per realizzare "la Calabria che non ti aspetti", una regione che brilla di luce propria nel Mezzogirono e offra, anche sul piano della cultura, grandi opportunità al mondo giovanile.
Eugenio Galiano (1921-2013), nato a Catanzaro, è stato uno dei più famosi pittori della Calabria insieme con i maestri Cefaly, Enotrio, Rotella, etc. ed è considerato uno dei massimi artisti contemporanei del nostro Paese. Galiano sapeva cogliere in maniera impareggiabile le bellezze più recondite della Calabria. Dice di lui il prof. Giuseppe Nisticò, orgoglioso collezionista dei suoi quadri: «Egli estraeva il sentimento della natura dai pini e

>>>

segue dalla pagina precedente • *Gullì*

dagli abeti della Sila alla natura. E anche dai suoi fiori dava un segno unico di vitalità della natura calabrese:, i suoi girasoli, con i loro colori, le loro sfumature e la luce sottile su di essi soffusa, evocano in chi li guarda una indicibile emozione e un senso di stupore misto ad ammirazione.
Galiano, a ragione, è stato definito il "pittore della Sila" per i numerosissimi quadri da lui prodotti con gli abeti che riflettono la bellezza delle varie stagioni, da quelle innevate dell'inverno a quelle ricche di colori della primavera e dell'autunno e quelle delle calde estati calabresi.
Alcuni suoi ritratti di fiori quasi stilizzati superano in bellezza, delicatezza e luminosità, quelli dello stesso De Pisis».

Eugenio Galiano (1921-2013). Accanto e in basso due particolari di preziose opere dell'artista (coll. privata).

L'artista catanzarese iniziò giovanissimo a dedicarsi alla pittura, mostrando una precisa e forte caratterialità nell'ambito delle arti visive. Ispirato da Ancrea Cefaly (padre) ha perfezionato la sua tecnica pittorica, attraverso diversi periodi artistici che ne hanno forgiato una maturità unica e di grande suggestione.
«È facile immaginare – si legge in unaa monografia a lui dedicata – Eugenio Galiano intento a cogliere i margini del tempo e della luce che lo vede inquieto testimone , o accorarto partecipe, da una vita intera. La Sila, prolungate dorsali boscose, larghi abbandoni di verde e brusche impennate sotto le nubi; oppure liquidi chiarori avvicinati a nastri erbosi, poggi da cui spingere i pensieri in una divaricazione poetica che include il senso lirico del colore e la misura epica dell'ideale classico».
Vincitore di numerosi premi nazionali, Galiano godeva dell'ammirazione e dell'amicizia di persone di cultura e anche di scienziati come il premio Nobel Rita Levi Montalcini, la quale mostrava un grande apprezzamento per le sue opere, ma anche di persone umili e semplici.
Il dipinto donato da Monica Galian, molto apprezzato dal Presidente Occhiuto, troverà un posto d'onore nella parete a fianco della scrivania del gGovernatore, in attesa di trovare unitamente ad altre opere di artisti calabresi che vivono in Italia e all'estero la sua collocazione permanente nella mostra che potrebbe offrire un suggestivo e bellissimo "benvenuto" alla Cittadella. ■

LA STORIA AUTENTICA DELLE GELSOMINAIE DELLA JONICA

Quando la Locride era davvero la Riviera dei Gelsomini

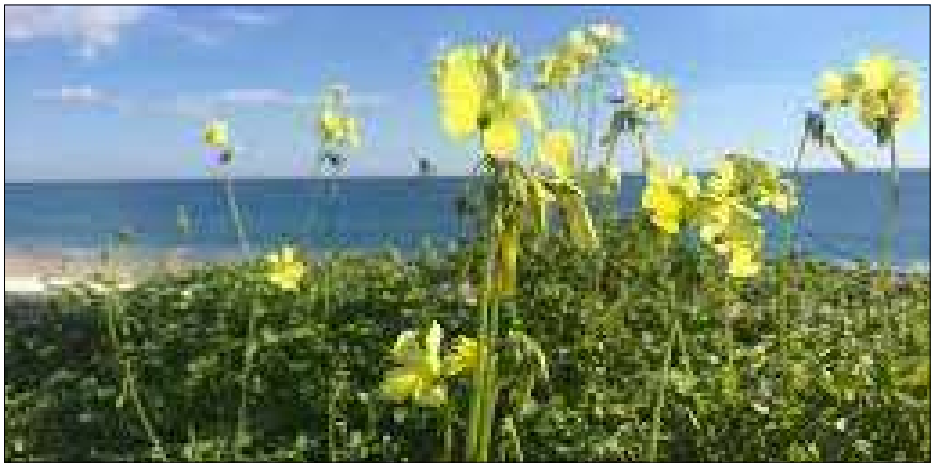
di **ARISTIDE BAVA**

La fascia ionica reggina che da Monasterace porta a Brancaleone, sino a pochi anni addietro veniva più comunemente chiamata la Riviera dei Gelsomini un nome che ci porta indietro nel tempo e che non era nato a caso.
Proprio questa parte di territorio, infatti, era il simbolo della laboriosità di intere comunità. Era il tempo delle "gelsominaie", che negli anni Cinquanta/Sessanta hanno caratterizzato un periodo abbastanza aureo ai fini occupazionali per l'intero comprensorio.
Ciò perchè il fiore simbolo di questa terra, appunto il Gelsomino, legava l'economia dell'intero territorio alla sua coltivazione e alla sua raccolta. Una storia d'altri tempi che è, però, rimasta nel cuore di chi l'ha vissuta e che è giusto venga ricordata anche ai più giovani Anche rimane un segno indelebile della volontà delle comunità della Locride di superare i difficili momenti del dopoguerra e che ha avuto per protagoniste principali le donne.
Il gelsomino era un fiore profumatissimo e delicato che per le sue peculiarità era riuscito a valicare i confini nazionali ed affermarsi con grande successo in molti mercati internazionali.
In quel periodo erano nate, appunto, le "gelsominaie" ovvero le addette alla raccolta del fiore. Normalmente donne giovani e meno giovani di tempra molto forte che sfidavano anche le intemperie e che lavoravano per tante aziende che esistevano sul territorio. Per l'epoca, le gelsominaie erano decisamente numerose e rimanevano impegnate nel periodo fra maggio e ottobre di ogni anno. Costituivano per le loro famiglie la principale fonte di reddito. Spesso raggiungevano i loro posti di lavoro su grossi camion in ore mattutine, fra le due e le cinque del mattino, quando nell'intero territorio era decisamente molto forte il profumo del gelsomino ma soprattutto quando la raccolta dava i migliori frutti. Il loro guadagno non era enor-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Bava*

me ed era legato alla loro capacità di raccogliere quanto più fiori possibili perchè erano pagate all'epoca - racconta la storia - circa 300 lire al chilo. Ma spesso riuscivano a raccogliere 10/12 chili al giorno e il guadagno le ripagava dagli sforzi che ciascuna faceva. Un ricordo spesso accostato a quello delle mondine emiliane anche se la storia, come è sempre accaduto per Calabria, non ha reso pari merito alle gelsominaie che pure, per molti anni sono state un importante simbolo positivo del territorio della Locride e hanno notevolmente contribuito a rilanciarne l'economia. Poi, dopo



dunque la denominazione di Riviera o Costa dei gelsomini, un nome abbastanza affascinante che, turisticamente, "tirava" parecchio soprattutto

il boom degli anni 50/60 per molto tempo. malgrado la lenta agonia di quel lavoro, divenuto col passare del tempo poco remunerativo, l'intero territorio sino agli anni 70 inoltrati ha vissuto dell'inebriante profumo di quel fiore, ancora presente in molte strisce di territorio, che, specie nelle ore serali e notturne ammaliava chi transitava lungo la ss. 106. Legittima, in un periodo, quello che ha preceduto l'inizio dei sequestri di persona, in cui la Locride cominciava ad essere meta turistica abbastanza ricercata. In effetti un nome che era diventato sinonimo di una terra bella e profumata. Il Gelsomino è rimasto, purtroppo, però, il fiore simbolo di una Locride che non c'é piu', a quel tempo molto lontana dagli odori nauseabondi adesso provocati dalla cattiva gestione della raccolta dei rifiuti che negli ultimi anni ha raggiunto livelli non più sopportabili, Resta la speranza che, prima o poi, il territorio ritrovi la sua rivalutazione e questo delicato fiore, che ancora c'è in molti giardini delle case private, riconquisti un ruolo di primo piano e rilanci la possibilità che la Locride si riappropri del suo profumo e torni ad essere a pieno titolo la Riviera dei Gelsomini. ■

Ornella Attissano

ANIMA DONNA

Contro la violenza domestica e di genere Denunciare è il primo passo per trovare aiuto

di **GIUSEPPE SPINELLI**

Bisogna avere il coraggio in certi casi di parlare anche di argomenti "scomodi", bisogna scovarli e dare loro lo spazio che meritano. Sì, anche in Calabria esiste la violenza di genere, da noi è particolarmente difficile a combatterla, i motivi tenteremo di scoprirli con l'ospite di oggi.

Premetto: "ci sono momenti in cui ognuno di noi nel sentire alcune notizie pur di fare qualcosa per tentare di risolvere il problema farebbe di tutto, nonostante i buoni auspici, alla fine fa poco e nulla".

Personalmente sono io il primo a mettermi sotto accusa, da sempre dentro sento una gran rabbia ogni volta che scopro attraverso i media fatti drammatici, i quali ormai quasi quotidianamente accadono, vittime Donne e persone succube di esseri immondi.

Forse per pigrizia o per mancanza di strumenti non ho mai impegnato il mio tempo a un progetto che potesse servire a questa importante causa, ora basta è tempo di agire e metterci la faccia.

La violenza di genere e ogni tipo di sopruso nei confronti dei più deboli devono essere combattuti con ogni forma legislativa, però ritengo che ognuno di noi nel suo piccolo deve fare il possibile e l'impossibile affinché questo possa accadere, su ogni territorio si può assumere la figura di portavoce informativo, per esempio, argomento e ruolo che può determinare atti preventivi in certi casi, funzione la quale tante volte ha salvato vite umane.

Forse sulla via di Damasco ho avuto l'illuminazione, questo grazie alla scoperta di un'Associazione che secondo me ha le carte in regola per fare bene, le Finalità e le Attività Istituzionali sulle quali la stessa punta dritto: "Tutela dei Diritti Civili, Assistenza Sociale e Beneficienza", sono scopi lodevoli messi in campo da Anima Donna Associazione Nazionale, la quale in Calabria ha una delle sue fondatrici, l'avv. Ornella Attissano

>>>

segue dalla pagina precedente • *Spinelli*

Vicepresidente, Segretaria Nazionale e Referente per la nostra Regione.

– Benvenuta Avvocato Attissano, come ho già anticipato sono onorato personalmente e come referente in questo momento di Calabria. Live, di intervistarla e promozionare questa importante Organizzazione punto di riferimento per l'intero territorio calabrese e non solo.

Spieghiamo a chi ci leggerà quale importante ruolo volete assumere spinti solo dalla passione per risolvere le tante ingiustizie coperte da tanta "sabbia" originata dalle secche dell'ignoranza e dalla poca informazione, che cos'è Anima Donna e cosa vuole diventare in Calabria?

«Grazie, Giuseppe, per questo spazio che dedica a questa nostra iniziativa e intanto colgo l'occasione per lasciare il saluto da parte della nostra Presidente nazionale l'avv. Simona Beccaccioli, da tutto il Direttivo e dai soci.

Voglio iniziare con il nostro motto per capire subito cosa siamo e cosa vogliamo essere: "Non farti spegnere l'Anima, denunciare la violenza è il primo passo per trovare aiuto" da qui il nome dell'Associazione *Anima Donna*, perché l'Anima rappresenta tutta la dimensione dell'essere umano.

Ho fatto questa breve premessa, la quale approfondiremo più avanti, per dire che è vero che la parte più fragile della nostra società dove la violenza si accanisce in modo spregiudicato è quella femminile, però è anche vero che la nostra associazione si occupa di tutti i soggetti vulnerabili e indifesi.

La nostra è un'associazione di volontariato, che si propone di aiutare ogni persona in difficoltà e soprattutto di rimuovere quelle che sono le condizioni di sofferenza, di fragilità e di emarginazione, di tutte quelle persone maggiorenni, minorenni e delle donne, che non riescono a risolvere le proprie problematiche finché non arriva un aiuto esterno.

La mia esperienza sia professionale che pssociativa quindi da esperienza sul campo, mi ha fatto notare nella totale maggioranza dei casi che la violenza di genere viene subita nei luoghi dove ognuno di noi dovrebbe sentirsi protetto e al sicuro, le mura domestiche e dalle persone dove le vittime hanno riposto la massima fiducia.

Senza allargare l'ambito d'azione per questioni logistiche di spiegazione rimaniamo nel campo della fragilità Femminile.

Partiamo dall'esempio della sfera famigliare, è il luogo dove avviene il più delle volte l'atto violento nei confronti della donna, la stessa dopo avere riposto la fiducia più alta nei confronti di quell'uomo che riteneva la sua ancora più sicura al mondo a un certo punto si rende conto di essere vittima di uno tsunami devastante, questo è il momento più importante.

Anima Donna oltre a prevenire questi momenti "importanti" vuole essere un'associazione vera e operativa, non vogliamo solo parlare ma creare nella speranza un'aspettativa migliore per queste persone sfortunate.

Siamo nati non per idolatrarci, ma dare e fare per gli atri, vogliamo diventare un reale punto di riferimento in Calabria, creare le condizioni per prevenire questo dramma con una nuova cultura di aiuto, certo il lavoro da fare è duro, non ci spaventa siamo consapevoli di tutti i rischi che ci sono da affrontare, anche nell'abbattere una mentalità arcaica chiusa a stagno in certi strati sociali.

Anima Donna è un'associazione giovane, vogliamo essere differenti nell'azione sul territorio, le nostre procedure d'intervento hanno un percorso chiaro, vogliono collaborare a stretto contatto con le figure istituzionali che l'ordinamento giuridico mette a disposizione».

– I fatti di cronaca ogni giorno a livello Nazionale come anticipato prima, ci fanno rabbrividire su quello che accade specialmente nei confronti delle Donne, nello specifico del territorio di sua competenza la Calabria com'è la situazione?

«La violenza è comune a tutto il territorio nazionale, perché stiamo attenzionando noi operatori del settore, parlo di ASL, Studi Legali, Procura della Repubblica e naturalmente Forze dell'Ordine in modo particolare, il territorio calabrese: è presto detto, esiste un sommerso incredibile causato da una cultura di famiglia chiusa in se stessa, impermeabile a qualsiasi tipo di intromissioni specialmente quando in casi di violenza tra le mura domestiche ne va dell'onorabilità della stessa.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Spinelli*

Attendere delle avvisaglie di richieste di aiuto in questi casi diventa non difficile ma impossibile, perché intorno al fenomeno della violenza che si consuma all'interno di quel nucleo abitativo si crea un sistema di copertura totale tra gli stessi componenti».

– Se ho capito bene, lei dall'esperienze già affrontate si è resa conto che la donna calabrese rinuncia a denunciare per salvaguardare il buon nome della sua famiglia?

«Sì, purtroppo, perché la donna vede sé stessa come e solo allevatrice di figli.

Poco tempo fa ho partecipato a Roma a un evento dove si trattavano questi temi, ho fatto un mio intervento dove ho spiegato le differenze tra le Donne calabresi e quelle del resto del paese.

Dal punto di vista lavorativo nella nostra Regione esiste un elevato tasso di disoccupazione femminile, nonostante l'ottimo livello d'istruzione raggiunto nel tempo, con numeri importanti di Donne Laureate si continua a rimanere senza sbocchi lavorativi, questo determina il ritorno delle stesse a rientrare alle proprie "origini" e a continuare a fare le casalinghe, ecco la condizione di cui parlavamo prima, la quale li rilega a una sorta di quasi emarginazione».

– Quindi tutto questo diventa determinante nell'accettare quasi passivamente una condizione di assoggettamento a certe regole non scritte, bisogna muoversi ed essere più incisivi, non può e non deve esistere questo strisciante mostro a più teste.

Sono ottimista avv. Attissano, perché gli scopi e la passione associativa che state dimostrando è importante, ho notato l'attenzione che volete dare nel fare rete anche attraverso gli Enti territoriali, è quello il percorso che Anima Donna vuole attuare?

«Come ho anticipato prima, *Anima Donna* è un'organizzazione operativa sul territorio, fare rete è il primo nostro obiettivo, le Istituzioni sono le prime strutture che dobbiamo coinvolgere a livello locale, l'Ente Comunale e le Forze dell'Ordine di ogni Comunità dovranno diventare i nostri partner privilegiati.

Collaborare insieme darà una garanzia fondamentale alle vittime, sarà un lavoro che dovrà interessare tutti, ecco perché le chiedo anche lei Giuseppe di darci una mano, l'informazione in questo caso gioca un ruolo fondamentale nel promozionare uno scopo così nobile».

– Sono lusingato di questo invito, cercherò di non fare mancare il mio contributo, grazie.

Bene la rete in programma, questa è lungimiranza organizzativa.

Ci avviamo alla conclusione, per dare qualche punto di riferimento a chi ci leggerà, cosa ne pensa di dare in linea generale qualche informazione in quelle che sono gli aspetti legislativi in essere parlando del Codice Rosso e delle modifiche aggiuntive che sono state apportate?

«Tenterò di dare qualche informazione, magari a step con trasmissioni successive affronteremo il tema più dettagliatamente.

L'Italia arriva sempre dopo rispetto agli altri paesi anche in questo ambito purtroppo, in merito visto anche il dilagare di casi gravi, finalmente si è dotata di misure più stringenti contro i responsabili di atti di violenza domestica e di genere a tutela delle vittime.

Con la Legge N° 69 del 2019 (cosiddetta Codice Rosso) e la successiva Legge N°134 del 2021, per rafforzare il Processo Penale.

Tutto ciò va a favore delle Vittime citate solo nel caso in cui scatta da parte loro la denuncia contro il committente, solo in quel caso le Istituzioni preposte adottano le misure repressive.

Infine, il legislatore ha previsto per le vittime di violenza domestica e di genere un indennizzo economico, perché quasi nella totalità dei casi la Donna o chi è succube di questo dramma, non ha possibilità per mantenersi autonomamente.

Il Codice Rosso come misure di contrasto prevede l'arresto cautelare, l'utilizzo del braccialetto elettronico e la vigilanza dinamica, misure mirate a prevenire quel dilagare di femminicidi che negli ultimi tempi ha superato ogni limite, problema in evoluzione a causa anche della pandemia, elemento che ha costretto nell'isolamento l'acuirsi di questo dramma».

– Personalmente sono molto impressionato da quello che lei mi sta passando, rafforzo ancora di più le mie sensazioni in merito Avv. Attissano, l'informazione in tutto

>>>

segue dalla pagina precedente • *Spinelli*

ciò gioca un ruolo fondamentale, provi a pensare a chi vive questo dramma e scopre queste possibilità che potrebbe avere solo denunciando il suo aguzzino.

Dobbiamo muoverci e promozionare il più possibile tutto questo, senza aspettare il prossimo 25 novembre per commemorare altre vittime.

Fare rete vuol dire creare sul territorio più amplificatori d'informazione, investire le associazioni già esistenti in ogni Comunità e farsi dare un piccolo spazio dove creare un punto d'ascolto, gestito naturalmente da persone professioniste nel settore, bisogna muoversi subito.

A proposito di ciò ringraziamo la Senatrice Tilde Minasi, molto sensibile agli appelli di Anima Donna, resasi subito disponibile per ascoltare le proposte che si stanno progettando.

«*Anima Donna* si unisce con molta soddisfazione per ringraziare e registrare la notevole spinta che l'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Calabria nella persona della Senatrice Tilde Minasi, ha dato alle nostre prossime iniziative, è un buon inizio.

L'Ultima cosa che vorrei dire per informare, Anima Donna nelle situazioni processuali che ritiene opportune si costituisce Parte Civile per avvalorare la tesi delle Vittime di Violenza Domestica e di Genere.

– Importantissimo aspetto, sicuramente aiuterà tante indecise a "Denunciare".

Intanto se qualcuno avesse bisogno di Anima Donna, come vi trova?

Questi i nostri contatti: info: 351 – 7359988.

e-mail:

associazioneanimadonna@gmail.com

segreterianazionale.animadonna@gmail.com

Il venerabile Clausi

Celebrate a Paola le virtù eroiche di Padre Bernardo Maria nel ricordo di 34 anni fa

di **FRANCO BARTUCCI**

Nel 34° anniversario della proclamazione delle virtù eroiche del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, riconosciute con proprio decreto dal Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo, datato appunto 11 dicembre 1987, l'Uciim di Paola e l'Ordine dei Minimi ne hanno ricordato la figura e l'opera con una manifestazione promossa nell'Auditorium del Santuario per una riflessione sul tema "Persone e comunità per l'inclusione sociale".

Per il contenuto trattato, è stata una serata emozionante, di condivisione e gioia grazie all'impegno profuso dall'Uciim di Paola e dall'Ordine dei Minimi nell'organizzare questo particolare evento arricchito anche da una mostra di opere d'arte, alla quale hanno partecipato ventisei artisti calabresi, che si sono presentati mettendo in mostra sculture e dipinti dedicati alle figure della Madonna, di San Francesco di Paola e del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi.

Lo spazio dedicato alla presentazione della figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, nato a San Sisto dei Valdesi il 26 novembre 1789 e deceduto nel Santuario di Paola il 20 dicembre 1849, moderato dalla docente Angela Maria Schiavo e presieduto dalla prof.ssa Maria Assunta Lattuca, animatrice ed organizzatrice dell'evento insieme a Padre Domenico Crupi, dell'Ordine dei Minimi, si è aperto con un canto del corale del Santuario, diretto dal maestro Sonia Berardi e con un breve saluto da parte del Padre Provinciale Francesco Trebisonda, che ha subito detto che nel Santuario ci sono tre stelle a cui guardare con fede e devozione: San Francesco di Paola, San Nicola di Longobardi e il Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi.

Per questo sono stati invitati i Sindaci di Paola, Roberto Perrotta, e di San Vincenzo La Costa, Gregorio Iannotta, due comuni legati da tre anni da un rapporto di gemellaggio proprio in funzione dei sentimenti di comune pratica e interesse della storia del

>>>

segue dalla pagina precedente • *Bartucci*

Venerabile Clausi, a partecipare alla manifestazione che ha consentito loro di rinnovare la volontà di promuovere quanto necessario per tutelare tale patrimonio religioso fino alla conclusione del processo di beatificazione ravvivandone la memoria nelle rispettive comunità amministrate. Una presenza che ha portato loro allo scambio di doni augurali.

«L'iniziativa, realizzata grazie alla collaborazione di più soggetti istituzionali e non – ha detto la prof.ssa Maria Assunta Lattuca - si colloca in una cornice più ampia di progettualità e riscoperta del patrimonio storico, artistico e culturale attraverso la conoscenza del Venerabile, della sua immensa e profonda personalità e spiritualità in un periodo storico non troppo lontano e decisamente attuale per taluni aspetti di malessere sociale e personale. Il Venerabile è stato diffusamente riconosciuto come figura rappresentativa di quell'interiorità volta all'Umanità nel senso di propensione e sano impegno civile per una società che si riconosce Comunità universale, inclusiva e sostenibile. Il risultato ottenuto con la nostra iniziativa, in termini di esperienza e condivisione di sentimenti sani, di battiti di speranza e di pulsioni di ricostruzione "in orizzontale", può leggersi come conquista di quella rinnovata Fede verso l'Altro e verso quella "verticalità" che, al di là della specifica appartenenza religiosa, libera la dimensione piena della fratellanza universale per un dialogo incessante ed edificante. È infatti, il seme dell'Umanità ritrovata e riconquistata nell'esplorazione della personalità del Clausi a consegnarci l'idea che attraverso l'impegno diretto di ciascuno di noi, in Amicizia vera e libera della catena utilitaristica, possa costruirsi una dimensione sociale, personalistica e comunitaria che garantisca la piena realizzazione della virtù umana per eccellenza: la felicità! Concetto, questo, che si caratterizza nella sua duplice ed inseparabile unicità : fede e ragione, anima e corpo, individuo e società, persona e comunità. E per essere felici è indispensabile la promozione di continui "patti di comunità" tra le diverse istanze ed agenzie formative e di integrazione territoriali».

L'incontro è entrato nel vivo con l'intervento di chi scrive, (Franco Bartucci), autore di un libretto sulla figura del Venerabile, che ne ha percorso l'aspetto biografico dall'inizio della sua vita alla fine, collocato in un periodo storico caratterizzato dalle lotte costitutive del Paese Italia, in cui si è distinto per il suo impegno religioso tanto da essere definito dall'Arcivescovo dell'epoca, Mons Narni Mancinelli, la "perla" e la "gemma" della diocesi cosentina. Questo nella sua prima parte della vita impegnato come sacerdote nel suo paese di origine di San Sisto dei Valdesi; mentre gli ultimi ventuno anni, come frate dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola ha portato in giro, superando i confini dei diversi stati che componevano il nostro Paese, il messaggio francescano della carità e dell'amore in soccorso degli ultimi e dei poveri come degli afflitti per ragioni di salute, sostenuto dalla stima di Papi, come Gregorio XVI° e Pio IX°; di Re come Ferdinando II° di Borbone e Carlo Alberto di Savoia; nonché dall'amicizia e reciproco aiuto di San Vincenzo Pallotti.

Una figura amata e cercata in Calabria, come in tantissime località del nostro Paese, prima e dopo l'Unità d'Italia, tanto che la sua memoria rimase viva per tantissimi anni, portata dai nostri emigranti in quelle parti del mondo dove trovavano ragioni di vita, come in Argentina, Stati Uniti, Canada e altri Paesi della nostra Europa.

«Entrando nella conoscenza della sua vita ed il posto dove il Venerabile Clausi è venuto alla luce, San Sisto dei Valdesi, luogo noto come sede di conflitti religiosi nel 1561, può essere considerato – ha sostenuto Franco Bartucci, nel concludere il suo intervento – il segno divino di una pacificazione tra esseri umani e religioni, mirata a dare valore all'unità dei cristiani ancora oggi valida e alla ricerca di uno stato di consolidamento».

Sulla descrizione della spiritualità del Venerabile padre Bernardo Maria Clausi è toccato parlarne al postulatore del processo di beatificazione in corso, padre Ottavio Laino, dell'Ordine dei Minimi, che ben conosce questa figura a lui cara, il cui interesse risale al periodo di studio che lo portò il 18 dicembre 1974 ad acquisire il titolo di Dottore in Teologia, presso la Pontificia Università Lateranense, con una Tesi avente come argomento lo studio della figura del frate minimo

>>>

segue dalla pagina precedente • *Bartucci*

padre Bernardo Maria Clausi, morto in odore di santità il 20 dicembre 1849 presso il Santuario di San Francesco in Paola. Soltanto l'11 dicembre 1987, come sopra precisato, con decreto pontificio di Giovanni Paolo II (oggi Santo), vengono riconosciute al frate minimo le virtù eroiche che lo portano ad essere considerato come Venerabile. Un percorso processuale, iniziato il 15 dicembre 1862, durato ben 125 anni grazie al decreto pontificio di cui sopra.

Per Padre Ottavio Laino la figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi può essere considerato come un Minimo che illumina i Minimi (i Penitenti), nel cammino di riflessione sulla loro identità-missione, alle soglie del terzo millennio. «Il Venerabile Clausi è stato un imitatore del fondatore San Francesco di Paola nel mistero dell'amore incarnato e nell'amore verso il prossimo. Il senso della vita, della vocazione e di tutto il cammino ascetico e apostolico del Clausi – ha puntualizzato padre Ottavio Laino - si fonda sul mistero d'Amore Trinitario, in sé stesso, cioè in Dio e nella partecipazione dell'umanità a questo divino Mistero. Il Clausi esprimeva la sua opera, soprattutto nell'umile e grande impegno del Mistero del Sacramento della Penitenza e della predicazione, della direzione spirituale, oltre che nelle opere di carità. Quando il Minimo sansistese doveva intraprendere un'opera apostolica, si preparava più con la preghiera che con lo studio. Anzi il suo vero studio era la preghiera, come esorta lo spirito dei Minimi. In essa trovava la vera guida delle anime. Per tutti il Clausi, era l'apostolo inviato dal Signore e tutti andavano a Lui, e se ne tornavano, come avveniva con S. Francesco, consolati».

Il terzo intervento è stato quello della prof.ssa Annabella D'Atri, docente di filosofia all'Università della Calabria, la quale, dopo aver sentito le precedenti relazioni, ha detto che «il venerabile è stato testimone e anche 'vittima' del conflitto fra fede e ragione che la rivoluzione francese del 1789, simbolicamente data della nascita dello stesso padre Bernardo, acuisce, determinando anche come conseguenza la chiusura del Convento di Paola. La sua vita eroicamente virtuosa, che lo ha condotto anche a soccorrere i miseri e bisognosi, durante l'epidemia di colera a Roma, stimola non solo i cristiani, ma anche tutti i cittadini nella loro ricerca di una vita eticamente ben vissuta, presentandosi come esempio possibile di dedizione agli altri. La sua fede gioiosa costituisce il carburante che gli fornisce l'energia per potersi spendere per gli altri seguendo la sua spontanea vocazione agli altri«.

A chiudere i lavori è intervenuto il prof. Giuseppe Bruno, dirigete scolastico e consigliere regionale dell'UCIIM, affermando: «Quando si parla di santità non si può non parlare di condivisione. Condividere la sorte dell'uomo, farsi carico delle sue sofferenze dei suoi dolori, della sua disperazione che aveva come prospettiva ultima solo la morte e salvarlo da tutto ciò, è stata la missione del Nostro Salvatore Gesù Cristo e di conseguenza lo è di tutti coloro, come Il Venerabile Clausi, che si sono sforzati, contando sul Suo indispensabile aiuto, di seguire le sue orme.

Oggi in un'era che molti pensatori non esitano a definire "post umana ", pure, molti di questi stessi pensatori, ricorrono a questo termine, "Condivisione", per superare la crisi, anzi la serie di crisi che come un castello di carte sta vedendo crollare pezzo dopo pezzo la società tecno mercantile nata

>>>

segue dalla pagina precedente • *Bartucci*

dallo sviluppo unidirezionale e, alla fine, autodistruttivo del Capitalismo. Mi sembra una scelta opportuna che si concludano gli interventi di questo evento - ha precisato il prof. Bruno - con un taglio educativo, dando cioè la parola all'UCIIM, organizzatrice assieme all'Ordine dei Minimi della manifestazione.

L' UCIIM è infatti un' associazione di Docenti, fondata nell'immediato dopoguerra da Gesualdo Nosengo, considerato dalla Chiesa un "Testimone", ed ha fatto la storia della scuola Italiana almeno fino agli anni Ottanta-Novanta ed è oggi una delle principali associazioni italiane di formazione del Personale Docente».

Una serata che ha portato ad esprimere parole di apprezzamento ed impegni nel sostenere la figura del Venerabile Clausi in un rapporto di conoscenza nell'ambito del mondo della scuola. ■

Il Venerabile Clausi testimone delle Misericordie di Dio

• Nasce a San Sisto dei Valdesi il 26 novembre 1789, settimo di dieci figli di Teresa Migliari e Antonio Clausi. Fu battezzato nella Chiesa di San Sisto il giorno dopo 27 novembre 1789;

• In fanciullezza crebbe con l'educazione dei genitori (il padre fu uno dei petitori costitutivi nel 1778 della Congrega dell'Immacolata di San Sisto ancora oggi molto attiva e funzionante) e del parroco del posto. Ben presto fu ammesso ai sacramenti della penitenza ed Eucarestia, ai quali accedeva con vero fervore. Dopo aver ricevuto Gesù in Sacramento rimaneva in estatico raccoglimento.

• Il 10 ottobre 1805, all'età di 16 anni, fu ammesso al noviziato nel Santuario di San Francesco di Paola;

• Nel 1806 gli sconvolgimenti politici che seguirono alla rivoluzione francese e che portarono alla chiusura del convento costrinsero Vincenzo Clausi a ritornare nella sua San Sisto dei Valdesi, dove cominciò ad acquisire il mestiere di barbiere;

• Nel 1811, a ventidue anni, inizia a svolgere il servizio militare a Montalto Uffugo. Nel periodo di militare, che durò circa due anni, fu molto stimato dai vari superiori che gli attribuirono onorificenze, da caporale a sergente. Durante la militanza si distinse per la sua onestà, fede e rettitudine dando prova di una profonda religiosità e formazione civile.

• Dal 1813 al 1816, sotto la guida del parroco di San Sisto, don Giuseppe Mazzuca, studia per prepararsi al sacerdozio nel clero diocesano cosentino;

• Tra il 1816 e il 1817 accede agli ordini minori e a quelli maggiori, ricevendo all'età di 28 anni il presbiterato a Monteleone (oggi Vibo Valentia);

• Nel 1817 viene mandato sempre nella sua San Sisto quale collaboratore del parroco, don Giuseppe Mazzuca;

• Nel 1821 (32 anni) viene nominato economo interno della parrocchia di San Sisto dei Valdesi;

• Dal 1822 al 1827 esercita il suo ministero sacerdotale divenendo punto di riferimento e richiamo, per il suo zelo sacerdotale nell'intera diocesi cosentina, tanto che l'Arcivescovo di Cosenza, Mons. Domenico Narni Mancinelli lo definisce la "gemma" e la "perla" della diocesi;

• Nel 1827 (38 anni) ritorna ad abbracciare, con dispiacere dell'Arcivescovo Narni Mancinelli, la vocazione religiosa dei Minimi di San Francesco di Paola, professando i voti il 18 aprile 1828;

• Nel 1830 da Paola viene trasferito al convento collegio di San Francesco di Paola ai Monti in Roma e vi giunge con la fama di frate che fa i miracoli. Questo accade all'età di 41 anni;

L'inizio di un nuovo percorso della sua vita

Mentre il suo apostolato sacerdotale lo porta ad essere apprezzato e stimato nelle varie parrocchie della diocesi cosentina, con particolare riferimento a quei paesi del circondario di San Sisto, come Montalto Uffugo, San Benedetto Ullano, San Fili, Rende, Castiglione Cosentino, Cosenza ed altri, con il suo trasferimento a Roma il suo apostolato si allarga a livello più ampio e potremmo dire nazionale, pensando ai confini attuali del nostro Paese di oggi, iniziando così un nuovo percorso della sua vita.

• Un periodo della sua nuova vita che inizia il 29 settembre 1831 con la sua elezione a padre correttore del Convento romano fino al 1834. Funzione che tornerà a ricoprire ancora dal 1835, prima come procuratore generale ad interim e poi correttore generale dal 1838 al 1841;

• La sua missione religiosa passa dal locale, come abbiamo visto (Diocesi cosentina), a dimensione nazionale ed oltre fino a Nizza in Francia. A seguire l'itinerario dei suoi viaggi tratto dagli atti processuali e curato dal padre postulatore: San Sisto dei Valdesi, Paola, Cosenza, Roma San Francesco ai Monti e Sant'Andrea delle Fratte, Napoli San Francesco a Palazzo, Napoli S. Maria della Stella, Napoli Basilica Reale di San Francesco, Santo Iorio, Pozzano, Castellammare, San Germano, Pontecorvo, Montecassino, Paterno, Palermo, Corigliano, Dipignano, Rogliano, Amantea, Grimaldi, Fiumefreddo, Castrovillari, Todi, Civitavecchia, Viterbo, Rocca Sinibaldi, Narni, Perugia, Loreto, Perugia Santo Spirito, Ponte Pulciano, Genova, Torino, Chieri, Villa Reale di Racconigi, Mongaglieri, Piacenza, Aquila, Nizza.

• Entra in contatto con figure importanti come il Pontefice Gregorio XVI° nel 1831 che gli dà in dono "La Madonnina" (Mater Gratiae et Misericordiae) ed anche successivamente nel 1847 con Pio IX°; Nel 1836 viene invitato a Napoli da Ferdinando II° di Borbone per un intervento miracoloso sulla consorte Maria Cristina di Savoia, che morirà nel mettere al mondo il figlio Francesco II° che passerà alla storia come "Fracischiello" ultimo re di Napoli;

• Dal 1837 al 1842 è a Roma per assistere le persone colpite dal colera. È visto in alcuni momenti elevarsi in estasi nei pressi del campanile della chiesa di San Francesco ai Monti;

• Nel 1842, da marzo a settembre, viene invitato da Carlo Alberto di Savoia per viaggi e missioni religiose in Piemonte e Liguria con città di riferimento Torino e Genova, nel cui periodo ha modo di conoscere Silvio Pellico e San Giovanni Bosco, al quale profetizza la costituzione dell'Ordine dei Salesiani. Un periodo in cui viene invitato a Genova per celebrare il matrimonio di Vittorio Emanuele II° , che il 17 marzo 1861, dopo le conquiste di Garibaldi, verrà incoronato Re d'Italia;

• Nel 1843 è ancora a Torino con spostamenti a Nizza e Piacenza;

• Dal 1844 al 1847 viaggia e opera nel regno delle due Sicilie, governato da Ferdinando II°, con sede stabile a Napoli, arrivando in missione fino a Palermo;

• In questo periodo ed in particolare nel 1845 si occupa a Paterno Calabro della ristrutturazione e riapertura del convento caro a San Francesco di Paola;

• Nel 1847 viene chiamato a Roma da Pio IX° per riprendere la sua attività spirituale ed apostolica presso la chiesa convento di San Francesco ai Monti, confortato anche dall'amicizia di San Vincenzo Pallotti;

• Il 6 novembre 1849 fa ritorno al Santuario di Paola, dove nella nottata del 20 dicembre 1849 muore nella sua cella in odore di santità. In tantissimi affluiscono al Santuario per partecipare alla cerimonia religiosa di commiato tentando di portare via delle reliquie da custodire in vita quale segno di un forte legame religioso ed umano.

• L'Ordine dei Minimi si fece subito parte attiva nell'avviare i processi canonici per arrivare al riconoscimento delle virtù eroiche di Padre Bernardo Maria Clausi. Il primo processo ordinario romano sulla fama di santità si tenne dal 15 dicembre 1862 al 14 marzo 1870 e ne seguirono altri quattro ordinari e quattro apostolici.

• Solo l'11 dicembre del 1987 il Pontefice Giovanni Paolo II, con proprio decreto ne promulgava l'eroicità delle virtù e lo dichiarava "Venerabile a doppio titolo".

• I suoi resti mortali sono custoditi a Paola nella Basilica di San Francesco (seconda cappella della navata laterale che porta all'altare dove sono custodite le reliquie del fondatore dell'Ordine dei Minimi) debitamente affrescata qualche anno addietro con dipinti che celebrano la storia dei tre ordini francescani. ■

LE TRACCE DEL MEGALITICO NELLA REGIONE

Zungri e Paludi
Il culto dei morti nella Calabria della preistoria

di **VINCENZO NADILE**

Il territorio calabrese fu sede, ovvero le terre italiche dei greci, definito un grande regno dallo Antioco; il tempo al quale si riferisce lui, nel mondo italico non c'erano regni, ma città Stato. Di cosa parla allora Antioco, ma soprattutto, a che cosa si riferisce? È possibile che stia parlando di una civiltà anteriore alla colonizzazione storica delle coste dell'Italia meridionale e particolarmente della Calabria? Credo proprio di sì.

Una civiltà preistorica legata al culto dei morti e degli antenati, come lo era la civiltà descritta da Omero nell'Odissea: la civiltà feace. Una civiltà legata alla tradizione del mondo dei morti, e dell'occidente esperico, dalla quale anche il toponimo Calabria, se legato a questo concetto, sembra prendere vita, rianimarsi, contrariamente a quanto ci dice la cronologia storica con la narrazione del nome di Calabria, dato dai Bizantini nel 700 circa, durante la loro occupazione: un toponimo che, fino a quel momento, ufficialmente, aveva solo il Salento.

Forse i Bizantini(miscuglio di popoli anatolici e greci), sapevano e capirono cosa c'era prima del mondo classico in questa terra, e per ciò gli restituirono quella dignità storica che i Greci della colonizzazione gli avevano tolto, dandogli il nome che oggi porta, perché da sempre, la Calabria è la terra del Tempo che divora, della "Vecchia" che ingurgita e fagocita, dalla forza della Necessità (l'Ananke platonica moirea), e dal «decreto antico degli dei», come sosteneva Empedocle; ma nello stesso tempo è la terra della forza nascente della vita, del suo occhio di gemma, che la Terra umida Demetra-Persefone, riempie di forza sprigionante vita, il germoglio del seme, suo figlio e amante, Dioniso, principio lunare umido e generatore.

Principio di morte, *kal*, come la voracità del tempo che passa o come la dea sanscrita Kalì, ma anche come principio di vita, *bria*, la forza della vita nel suo stato embrionale che si sviluppa e sorge a nuova vita: due

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nadile*

aspetti della stessa essenza dell'uomo e della materia umida e dinamica, che sommata al fuoco primordiale come concetto polare di vita, porta all'altro punto della polarità: la morte.
È la condizione dell'*Uroboro*, col suo indefinito principio, che sfuma nell'altrettanto indelineabile fine. La vita e la morte, la morte e la vita come principio e fine e di nuovo principio per una nuova fine nella ciclicità dei tempi e della natura, come il dramma sacramentale della morte di Dio, perché egli non sia più soltanto Uno, ma anche molteplice, ovvero, sia il dio degli uomini e del creato, e non solo di sé stesso. La morte di dio è quindi vitale per la vita in generale e anche degli uomini.
E ritornando al concetto della morte di dio, soprattutto come lo vediamo a Zungri e a Castiglione, e al culto dei morti, possiamo dire che sono il significato profondo, e la ragione storica di fondo dell'essenza stessa dell'essere Calabria, nella sua radice etimologica profonda, e perciò insite nell'animo dello stesso composto, con i suoi due elementi: Kal- e *-bria*, la madre e il figlio, la Grande Madre e l'archetipo dionisiaco, il dio delle tenebre e sotterraneo, e uranico-celeste, lunare e moireo erinnico.
Ma torniamo al trono, al simbolo di Castiglione di Paludi, del regno divino infero o celeste, e della regalità o della potenza proiettata sulla terra, dal luogo sacro primario: che sia il mondo di Ade o quello di Zeus, Castiglione, fu per questo il paradiso terrestre, il luogo sacro dove lo sciamano di Paludi, o l'uomo di Dio, come Enoch e Giovanni nella Palestina, incontrò la faccia terribile del suo dio, e quelle etnie che quel mondo lo frequentarono in quella fase, presumibilmente di cultura enotria, lasciarono inciso i segni di quegli incontri sulla collina, raffigurando il volto di quel dio che loro credevano di aver visto, così come Giovanni ed Enoch, ci raccontano del loro incontro con il loro Dio, e si dice sia nell'AT, che nel NT. Un Dio terribile, e dal volto di fuoco, pura energia, così come Zeus si dimostro nella sua veste di dio alla giovane Semele, quando venne fulminata nel suo letto con in grembo Dioniso.
Enoch e Giovanni ci dicono che il volto di Dio è terribile, e mette paura all'uomo, così come mette paura il volto del dio del fuoco inciso sulla collina di Castiglione di Paludi.
In tutti questi casi appare il terribile e tremendo volto di fuoco, un volto come ci narrano gli autori del filone apocalittico, sia dei Vangeli che dell'Antico Testamento, in forma apocrifa, duro, come di bronzo e fiammeggiante: "I capelli della testa erano candidi simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo.
La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle. Dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza". Giovanni 1, 12-16.
Mentre Enoch narra che lui aveva sentito le parole dalla "bocca di fuoco del Signore, poiché è una fornace di fuoco e le sue parole come una fiamma che esce..., e il suo volto come ferro arroventato che getta scintille". (XXXIX)
Anche la bocca del dio raffigurato a Paludi sembra essere la punta di una spada a doppio taglio. Castiglione di Paludi è il luogo degli dei, inferi o celesti che siano, ma sempre erinnici, della vendetta verso chi ha compiuto cattive azioni nella vita.
Esso è il luogo sì del dio terribele, ma anche della dea uranica e moirea, Ananke, la dea del fato, del destino e dell'inevitabilità della morte con la raffigurazione del fuso e del filo a cui le sue tre figle si dedicano inesorabilmente, e che vediamo raffigurato in due punti di questo banalizzato sito archeologico.
Ma Paludi è anche il luogo del giudizio, come ci racconta Platone con il suo mito di Er, perché è il regno dei giudici divini, dove venivano pesate o giudicate le anime, e dati i responsi, e alle quali poi s'indicava, a seguito del giudizio, la via che stava sulla destra, e che li conduceva in cielo, e l'altra, per quelli diretti agli inferi, che venivano orientati a sinistra, nel mondo di Ade e delle tenebre, attraverso le due porte degli occhi del cranio di capro, situati lungo la cinta muraria più in basso.
L'applicazione del mito di Er a quelle strutture rende pienamente l'idea della funzione delle strutture e delle raffigurazioni su quei muri, ma soprattutto la rende il trono. L'attesa di Er per arrivare davanti al trono con

>>>

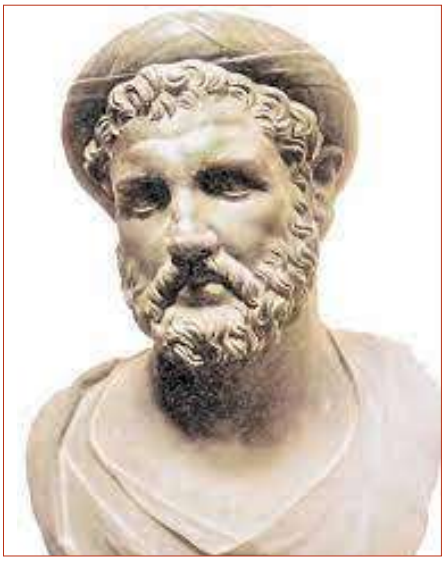
segue dalla pagina precedente • *Nadile*

i giudici o il solo giudice seduto, e la vista di quel sedile di pietra, sono due aspetti della rappresentazione, una astratta e l'altra intuitiva, che coincidono e s'incastrano perfettamente, e per questo furono momenti d'entusiasmo pazzeschi, quando compresi ciò.
Castiglione non è come dicono gli archeologi, un agglomerato ancora non trovato con una struttura muraria difensiva che serviva a difendere quell'ipotetico aggregato urbano, ma un luogo come lo è il Vaticano per i cristiani, la Mecca per i Musulmani, Benares per gli Indù o Lama per i buddisti ecc., ossia: il luogo di Dio o degli dei. Il luogo dove l'uomo incontrava i suoi dei , perché era il paradiso terrestre, proiezione di quello divino.
Così come Giovanni vide nell'A T Dio, e per questo scrisse: "Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi il cielo e la terra senza lasciare traccia di sé. Poi vidi i morti grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti i libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli Inferi furono gettati nello stagno di fuoco. E chi non era iscritto nel libro della vita venne gettato nello stagno di fuoco". Giovanni, 20, 11-15.
Se noi non scartiamo queste tradizioni culturali come pensiero mediterraneo, e principio di fondo comune che affonda le radici in un passato molto lontano nel tempo, in un processo di iterazioni di popoli e culture, forse troveremo il modo per capire quel principio iniziatico di conoscenza e di Dio, scaturito proprio dalla sintesi di quelle culture e dalla loro interazione etno antropologica, che troviamo anche a Castiglione di Paludi.
Se non faremo questo: non metteremo assieme tutti i dati che troviamo sui principi iniziatici e misterici delle diverse correnti di pensiero religioso e teologico, compreso anche quello cristiano, perché riteniamo ignorantemente che il cristianesimo sia un'altra cosa(ed è venuto dopo), non capiremo nulla, perché credo che il filone apocalittico del pensiero giudaico cristiano non sia disgiunto dal pensiero gnostico e orfico e che nella fase ellenistica romana abbia trovato dei momenti di sintesi, anche provenendo da situazioni neolitiche nel Mediterraneo, che nel tempo si sono scontrati e incontrati, prescindendo dalle dinamiche di sviluppo al loro stesso interno.
A me sembra che il pensiero iniziatico mediterraneo, anche nelle diverse forme, sicuramente dovute al tempo e alle dinamiche culturali e religiose di un popolo o etnia, sia una sorta di codice o lingua universale come potrebbero essere oggi l'algoritmo o l'inglese, ma anche ad esempio il linguaggio massonico, o di altri gruppi internazionali chiusi, i quali anche nella diversità linguistica, sono accumunati dal lessico, e dai comportamenti e/o dei simboli dell'appartenenza. Credo che a partire dall'ellenismo greco, si sia sviluppata una particolare sensibilità con l'influenza delle tradizioni egizie e sumero-accadiche-babilonesi, difatti in questo periodo fiorisce una vasta letteratura in proposito, vedi il "Viaggio degli Argonauti" o l'affacciarsi nel mondo greco di un sentire religioso misterico di origine egizio, soprattutto con le teorie preclassiche di Ermete Trismegisto e del suo "Corpus Ermeticum".
Mentre quel linguaggio, modulato in modo diverso lo troviamo nella corrente apocalittica giudaico cristiano con Enoch e Giovanni soprattutto, in un linguaggio aspro, criptico, che scorgiamo anche negli gnostici, parlando di Abraxas.
Tutto questo mi induce a pensare, non so se a torto o a ragione, che questo linguaggio misterioso, criptico, metaforico e allegorico, sia un modo di dire religioso comune a molti filoni culturali ed eleitari del pensiero religioso tras-mediterraneo, sia pagano che cristiano, come è successo con Clemente Alessandrino (prima pagano e iniziato, e poi cristiano e padre della chiesa), o Firmico Materno, ma anche a Nonno di Panopoli, che scrisse 48 libri su Dioniso, intitolati le Dionisiache, dopo che si era convertito al cristianesimo. Credo appunto che, il pensiero iniziatico e misterico, sia stato un linguaggio di un gruppo elitario o di una casta religiosa, interetnica e oserei dire internazionale, ma non perché ci fosse la grande cupola, piuttosto perché c'erano processi di sviluppo del pensiero speculativo e teologico, simmetrici a quei livelli.
Gruppi religiosi dall'oriente all'occidente e viceversa, che, nonostante gli dei potessero essere diversi, loro comunque potevano cogliere

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nadile*

gli aspetti misterici comuni; avviene con Mitra, la divinità iranica legata al principio solare e del superamento della visione matriarcale, come possiamo constatare con l'uccisione del toro; oppure della Grande Madre Kibele, che i Romani importano nella loro città dal mondo tracio-frigio; lo stesso Dioniso, o le divinità orfiche come Aion, Phanes, Protogonos ecc, o il dio che ha superato tutti nel Mediterraneo: Abraxas, il dio gnostico dalle gambe di serpente e la testa di gallo e il corpo di uomo. Se non comprendiamo ciò, le figure sulle mura archeologiche considerate brettie di



Platone

interpretativi delle rappresentazioni sia intuitive, che astratte e sul piano del pensiero speculativo. Abraxas , come contenuto di quella rappresentazione iconografica è molto posteriore alla costruzione delle mura di Paludi, avvenuta nel VII o Vi secolo a. C., ma le sue radici affondano nel neolitico, come potremmo riscontrare nella figura di "Carru Mancu" o "Carlo Magno" della Sila, una figura similare. Le corporature a sfondo cultuale come il serpente, emblema gnostico della resurrezione dalla morte è il simbolo della forza primaria, dell'archetipo, contenuta nell'uovo, che aprendolo diviene espressione della dualità, o della polarità attrattiva che

Castiglione, e le visioni di Giovanni, Enoch o Platone, rimarranno a sé stanti e puro fatto speculativo o religioso, e continueranno ad essere una barriere difensiva e poliorcetica: una banalità! Quindi, uno dei fondamentali testi per capire tutto ciò è sicuramente quello di Platone, con il racconto del personaggio Er, il quale si muove chiaramente lungo percorsi di metafora esoterica-iniziatica; e la chiave soteriologica nella conduzione del racconto, filologicamente parlando, sembra essere l'unica condizione per l'apertura e la comprensione di quei misteri e 'porte serrate'. Per fare questo è fondamentale approfondire questi diversi aspetti della situazione, ed avere presente ed applicare, sia a Platone con il suo racconto del decimo capitolo della Repubblica, della caverna e del Fedone con il giudizio dei morti, oltre che tutto il filone orfico-dionisiaco e pitagorico, che quello gnostico(anche se Abraxas arriva circa 600 anni dopo), differenti modelli crea la materia e la vita, è il Phanes che apre il tempo e la fisicità dello spazio, dando il via alla creazione e alla luce, il sole. Principi neolitici che troviamo nell'orfismo e nel pitagorismo espressivo delle mura di Paludi, con il contenuto teologico e filosofico-misterico che essi rappresentano. Sarebbe importante capire, verificando quelle strutture con quelle immagini, quale livello di incisione ebbe il pensiero pitagorico nella formulazio-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Nadile*

ne teologica, presente nelle strutture stesse di Paludi, eventualmente. Oltre ai principi pitagorici o delle scuole pitagoriche, e alla filosifia platonica e delle scuole neopitagoriche e neoplatoniche, ci sono i libri sia del N.T che dell'antico con gli apocrifi di Enoch. Soprattutto Platone e giovanni sembrano dire le stesse cose, con parole simili, anche se con modalità diverse. Nell'Apocalisse, Giovanni afferma: «Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo». Apocalisse, Cap. 4. Giovanni.

Mentre Platone, raccontando di Er e del suo viaggio nel mondo dei morti, scrive: «Altre tre donne sedevano in cerchio a uguale distanza, ciascuna sul proprio trono: erano le Moire figlie di Ananke, Lachesi, Cloto e Atropo, vestite di bianco e col capo cinto di bende; sull'armonia delle Sirene Lachesi cantava il passato, Cloto il presente, Atropo il futuro.
Cloto con la mano destra toccava a intervalli il cerchio esterno del fuso e lo aiutava a girare, e lo stesso faceva Atropo, toccando con la sinistra i cerchi interni; Lachesi accompagnava entrambi i movimenti ora con l'una ora con l'altra mano.
Da lì l'anima andava senza voltarsi ai piedi del trono di Ananke e lo superava; quando anche le altre anime furono passate oltre, si avviarono tutte assieme verso la pianura del Lete in una calura soffocante e tremenda, poiché il luogo era spoglio di alberi e di tutto ciò che nasce dalla terra.» "Repubblica", Platone. Medesima simbologia in tre racconti differenti, due come tradizione letterale, e una rappresentata con forme litiche, su una struttura muraria, ma che richiamano tutte un principio di fondo comune, lo stesso pensiero speculativo e iniziatico teologico, oltre che filosofico, anche se con modalità diverse.
Il filosofo e grande "sacerdote" greco, ci dice che le figure di cui stiamo parlando, le anime che dovevano reincarnarsi, scelto il modello, passavano di nuovo davanti alla Moira, seduta sul trono, e lì, il viaggiatore platonico vide che il leone era stato scelto da Aiace Telamonio, mentre Agamennone aveva preferito l'aquila o il gallo, comunque il pennuto, anch'esso protome di quell'ingranaggio di pietre, che sembra essere un orologio svizzero, nel sito archeologico di Paludi; o il toro dionisiaco, richiamato dalla figura e dal mito di Atlanta, oltre che al teschio umano, presente nella stessa struttura, e osservabile solamente, distogliendo lo sguardo dalle altre figure. Incredibile, ma vero! È solo una questione di prospettiva.
Giovanni parla dei quattro esseri viventi, che si materializzavano davanti ai suoi occhi, con le forme descritte, mentre Platone fa dire ad Er che le anime di uomini illustri del passato, assumevano quelle forme nella prossima reincarnazione, e a Castiglione di Paludi un popolo indigeno, di cultura enotria, con pensieri speculativi e teologici di carattere orfico, incise su pietra quel racconto, come segno della propria tradizione identitaria.
Ma vediamo cosa dice Giovanni, a proposito dei quattro viventi: «In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era sime a un leone, il secondo essere vivente di un vitello, il terzo vivente, aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo santo, santo, il Signore Dio l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!»
Un pensiero esoterico, che pervade l'intero Mediterraneo, dal mondo levantino a quello Egeo, compreso quello occidentale. Tutta la tradizione apocalittica dell'Antico e Nuovo Testamento è interessante, per me, compreso Ezechiele, ma soprattutto Enoch.
Difatti, egli afferma che: «Mi mostrarono da lontano il Signore seduto sul suo trono. Tutte le milizie celesti, radunate per gradi, avanzando, s'inchinavano al Signore». Il libro dei segreti di Enoch. Pensiero comune, tra le diverse tradizioni, nel Mediterraneo. Forse si. ■

(2. fine)

LIBRI

Un viaggio distopico cercando la rinascita

di **DEBORA CALOMINO**

Claudia Perfetti

Tutto ciò che rimane del pianeta Terra è l'isola di Ortega sulla quale vi sono soltanto due luoghi: Casa e Bosco. L'umanità è molto cambiata, per sopravvivere si è mescolata ad altre razze e qualcuno di questi nuovi esseri ha acquisito poteri particolari come, per esempio, è accaduto alle dodici soldatesse che abitano nella Casa insieme alle donne. Le soldatesse non hanno nome, vengono identificate con un numero, imparano a usare i propri poteri grazie all'aiuto di una maga feroce, sono duramente allenate alla battaglia da un centauro e non conoscono pietà o tenerezza poiché esistono solo per proteggere le donne dal popolo dei Lupi che abita il Bosco. Quando però la soldatessa Cinque viene catturata capisce che esistono luoghi magici che non si trovano all'esterno ma dentro l'anima e, percorrendoli, scoprirà una forza selvaggia e primitiva in grado di sbloccare porte che conducono ad altre dimensioni, a un'altra vita e, forse, perfino alla salvezza.

Claudia Perfetti, autrice cosentina classe 1985, ha da poco pubblicato il suo terzo romanzo *L'Isola di Ortega* con la casa editrice tedesca Oakmond. Il suo libro è un viaggio in un mondo tra il distopico e il fantastico, una mescolanza di generi che ha dato vita a una storia che tiene il lettore incollato alle pagine con il fiato sospeso. Per conoscere meglio lei e il suo nuovo romanzo, le abbiamo rivolto qualche domanda.

– Da dov'è nata l'ispirazione per scrivere l'isola di Ortega?

«Non è semplice rispondere a questa domanda, perché non penso che l'ispirazione per scrivere nasca in un momento preciso, o per ragioni determinate. Quello che so è che c'era questa idea che mi seguiva da anni, come un'ombra; mi si era letteralmente cucita addosso. È l'idea di un mondo che rinasce dopo una distruzione, e che rinasce in modi che non possiamo prevedere. Quando ero più giovane, leggevo Brendon, un fumetto firmato Sergio Bonelli che narra le avventure di un cavaliere di ventura, che vive su una Terra post-apocalittica, distrutta da un meteorite che ha riportato il mondo a un nuovo Medioevo. Quest'idea di rinascita mi ha sempre affascinato e avevo l'intenzione di creare un mondo nuovo, che nasce dalle macerie e che fa di tutto per salvarsi e per ritrovare una stabilità.

In particolare, nel mio romanzo della Terra non rimane altro che un'isola, l'isola di Ortega, nella quale ci sono solo due luoghi: Casa e Bosco. Nella Casa vivono le Donne e nel Bosco vivono i Lupi. Ognuno combatte seguendo le proprie regole e i propri principi, anzi posso dire che ognuno combatte la propria guerra, in un duplice senso: una guerra contro il nemico, ma soprattutto una guerra interiore.

Nella mia realtà non c'è spazio per ciò che è giusto e per ciò che è sbagliato, quello che conta è sopravvivere. Sarà la soldatessa Cinque, la protagonista, a scoprire che esistono altri luoghi, oltre Casa e Bosco, che non sono luoghi materiali, ma magici e che per sbloccarli è necessario abbandonarsi a un sentimento nuovo, primitivo, sconosciuto, a una forza che si sprigiona, inevitabilmente, dopo la distruzione di tutto».

– Il libro è distopico, ma contiene anche tanti elementi fantasy: come mai hai scelto di unire vari generi per dar vita alla tua storia?

«Non ho mai seguito un genere preciso, ma non è qualcosa che faccio in modo intenzionale: non mi piace stabilire limiti entro i quali muovermi, nella vita come nella scrittura. Se c'è qualcosa che mi rende realmente libera è il raccontare le mie storie e penso che il potere creativo, questo dono immenso che abbiamo, non possa incontrare barriere o ostacoli lungo il proprio cammino.

Il mio amore per il fantasy, in particolare, nasce quando era solo una bambina, e mia sorella mi raccontava delle storie fantastiche su astronavi e sirene che abitavano sott'acqua. Ri-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Calomino*

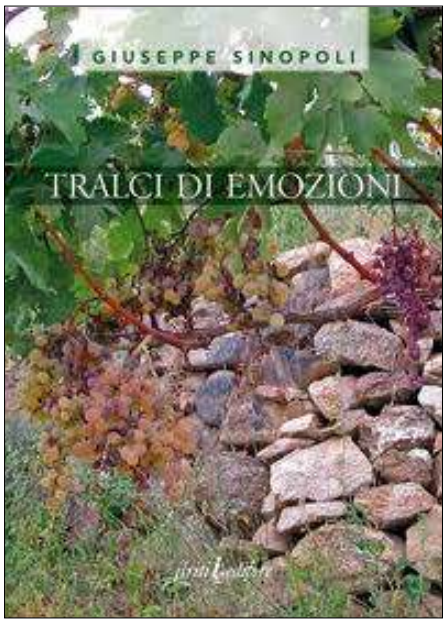
cordo la mia delusione nello scoprire che queste creature, queste realtà non esistevano davvero, e il mondo mi sembrò davvero troppo piccolo; decisi allora di scrivere io delle storie per quelle creature, di inventare dei mondi nei quali potessero abitare.
Io non ho figli, ma sono convinta che esistano tanti modi di dare la vita e che la scrittura sia uno dei più nobili che abbiamo».

– Qual è il tuo background? Hai scritto altri romanzi? Quali temi hai trattato?

Sono laureata in filosofia e credo che il mio background sia fatto essenzialmente di questo: di come si muove il pensiero, lo studio della sua forza, l'infinità dei sentieri che riesce a percorrere. Prima di pubblicare *L'isola di Ortega* con la casa editrice internazionale Oakmond Publishing, ho scritto un romanzo intitolato *Il dottor Nabokov e la bicicletta alata* (edito dal Bookabook), che non saprei in che altro modo definire, se non come una favola filosofica, che ripercorre in modo allegorico (anche in questo caso non mancano gli elementi fantasy), la filosofia di Jean Paul Sartre. È il percorso della coscienza che cerca fondamento prima nelle cose, poi nell'altro e infine si libera della nullità dell'esistente grazie al potere creativo dell'estetica.
Di recente ho inoltre vinto il Premio Torre Crawford, seconda edizione, classificandomi in quarta posizione con il racconto *Ombre sui cristalli* (pubblicato nella raccolta *Innamorarsi di un fantasma*, edito da Oakmond Publishing).
È la storia di Linda e della sua Ombra, Karin, che si innamora di lei. È la storia dell'equilibrio tra la nostra bellezza e la nostra parte più oscura. Da questo racconto sta prendendo forma il mio terzo romanzo». ■

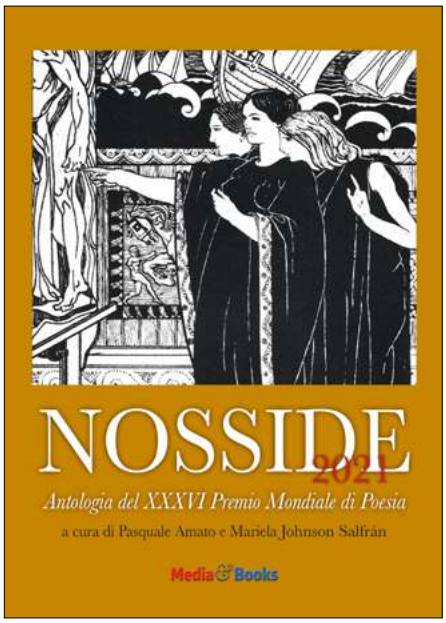
L'ISOLA DI ORTEGA
di Claudia Perfetti
Oakmond Publishing
ISBN 9783962072544

LIBRI



Una nuova raccolta poetica di padre Giuseppe Sinopoli, già rettore francescano della Basilica della Madonna della Consolazione di Reggio Calabria e prolifico autore di storie dell'Eremo. Le sue liriche questa volta spaziano in lungo e largo tra le emozioni che la natura (la vita) riesce a donare, suscitando reazioni controverse ma pur sempre percorse da un unicum imprescindibile: l'amore.
Il cuore parla in prima persona e l'armonia del creato concilia l'incanto della natura con il sentimento più diffuso, quello dell'amore che tutto può e tutto travalica. «Non c'è poesia che non esprima – scrive padre Sinopoli nell'introduzione – un corredo emozionale la cui valenza lascia profonde tracce sulla sindone del volto umano e, più ancora, nelle pupille dell'anima»: è il senso di queste poesie che accompagnano e avvincono il lettore, coinvolgendolo nel vortice dell'esistenza vista dall'occhio – non solo romantico ma nemmeno disincantato – dell'autore. A tutto, in fondo, si appoggia l'anelito della speranza. ■

TRALCI DI EMOZIONI
di Giuseppe Sinopoli
Iiriti Editore
ISBN 9788864941646



Puntuale, dopo la premiazione, arriva l'Antologia 2021 del Premio Nosside, giunto alla sua XXXVI edizione. Il libro raccoglie la lirica del vincitore assoluto e quelle menzionate dalla Giuria internazionale (oltre 50) selezionate tra le svariate centinaia inviate al concorso.
Il Nosside è ormai diventato un'istituzione culturale tra le più prestigiose non solo della Calabria, ma dell'intero Mediterraneo e il suo orizzonte infinito, aperto a tutte le lingue del mondo (e soprattutto agli idiomi a rischio di estinzione) registra un meritato consenso a livello internazionale.Il Premio, ideato nel 1983 dal prof. Pasquale Amato, docente universitario e apprezzato storico reggino, era nato con l'obiettivo (raggiunto) di aprire alla poesia di tutto il mondo per abbattere barriere culturali e avvicinare i popoli. La formula è apprezzata in ogni parte del pianeta: si tratta di un messaggio lanciato dallo Stretto omerico di Scilla e Cariddi che attraverso il Mediterraneo ha coinvolto più di 100 Paesi e raccolto liriche in ben 140 lingue e idiomi della Terra. ■

NOSSIDE 2021
a cura di P. Amato e M. Johnson Salfrán
Edizioni Media&Books
ISBN 9788889991800

IL PANETTONE MADE IN CALABRIA DELLE CANTINE SPADAFORA

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica voglio condividere con voi la mia food expirience natalizia del panettone al Solarys realizzato dalle Cantine Spadafora di Donnici, un prodotto tutto made in Calabria. Ormai il mercato è pieno di panettoni artigianali al pistacchio, al cioccolato bianco ecc ecc.
Per questo ho voluto degustare questo connubio tra sofficità e dolcezza, partiamo dal fatto che io adoro il passito Solarys lo sempre abbinato al panettone classico artigianale, quindi quando ho scoperto che avevano realizzato questo perfetto connubio mi sono fatto tentare e lo acquistato.
Prima di iniziare però voglio farvi sentire come a voluto descrivere il panettone il titolare dell'azienda Ippolito Spadafora «Abbiamo voluto realizzare un Panettone artigianale al Solarys Bianco semplice, autentico, senza eccessi, senza canditi, senza farciture, un dolce di alta pasticceria. Un panettone come lo ricordiamo nella nostra infanzia, il ricordo delle cene natalizie con i nonni, il ricordo della tradizione, il profumo della famiglia...».
Da qui mi piace partire per questa mia food Experience e come sempre utilizzerò i tre sensi la vista, l'olfatto e il palato.
Quando ho aperto questo panettone alla vista non mi ha colpito, forma tipica del panettone senza nessuna nota particolare, l'impasto è soffice con una alveolatura uniforma. La crosta e senza bruciature e ben salda alla pasta, buona presenza di uvetta abbondanti.

All'olfatto si sente la differenza, sono subito stato inebriato dal suo profumo, all'inizio o sentito il tipico odore del pane appena sfornato, successivamente quando lo aperto si è sentito l'odore del passito, non intenso ma piacevole e poco persistente.
Si nota la sua perfetta lievitazione dal fatto che al cuore risulta abbastanza consistente e compatto.
Ma il suo punto di forza amici miei è al palato fantastico molto equilibrato con una persistenza gradevole, il passito si sente ma non è invadente, predominante ma equilibrato e piacevole, non secco.
Risulta soffice che si scioglie in bocca e non difficile da masticare effetto tipo gingomma.

Ho gradito anche la presenza dell'uvetta aromatizzata al passito, partiamo dal presupposto che io non amo tanto l'uvetta, ma in con questo panettone si abbina alla grande.
In bocca è molto equilibrato, la dolcezza si sente ma non in modo troppo persistente, sul finale si sente anche una nota leggermente acidula tipica dei panettoni a lievitazione naturale, il tutto molto gustoso.

Gocce di vino
Io abbinerei questo panettone artigianale per concordanza, sempre con il passito Solarys Bianco. Un passito ottenuto da uve greco bianco e Malvasie da raccolta tardiva.
Dal colore giallo carico con riflessi dorati.
Ottimo da abbinare ai dessert. ■

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

UN ANNO DEL NOSTRO DOMENICALE

CHE COSA VI SIETI PERSI?

Potete richiedere gratuitamente la copia digitale (in PDF) di qualsiasi domenicale del 2021
calabria.live.news@gmail-com

>>>

CALABRIA.LIVE
ZES E PORTO
PAROLE TANTE MA ZERO FATTI
"I JORNA I PASCA"
NASCE A LAMEZIA IL POLO CINE-TV
LA CALABRIA È POESIA

CALABRIA.LIVE
SOUTHWORKING
PIACE ALLA MINISTRA CARFAGNA
UN RICORDO DI SAVERIO STRATI
IL SANGUE E LA FEDE LA MONACA SANTA
SE L'IMPRESA È DONNA

CALABRIA.LIVE
NATINO CHIRICO UN ARTISTA INTERNAZIONALE
BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA
UN MODELLO PER L'ECONOMIA CIRCOLARE
CORRADO ALVARO CALABRIA NEL CUORE
CALABRESE NEL MONDO

CALABRIA.LIVE
25 APRILE A REGGIO CALABRIA
L'ULTIMO PASTORE D'ASPROMONTE
IL PLATANO MILLENARIO DI CURINGA
ASPROMONTE È UNESCO

CALABRIA.LIVE
ZAHA HADID
STUDIARE A SCUOLA AUTORI CALABRESI
AL VIA "CALABRIA INTERNATIONAL ASSOCIATION"
NICOLA LEONE RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
INTELLIGENZA CALABRESE

CALABRIA.LIVE
AURELIO MISITI E IL "CANTIERE DELLO STRETTO"
VIBO VALENTIA E LA CAPITALE DEL LIBRO
FRANCESCA PRESTIA MAGNIFICA INTERPRETE DELLA TRADIZIONE
ECCO IL "TURISMO DELLE RADICI"
CALABRIA CANTASTORIE

CALABRIA.LIVE
40 ANNI FA L'ATTENTATO A WOJTYLA
ZES E RETROPORTO IL FUTURO DI GIOIA
AUTORI CALABRESI DA STUDIARE A SCUOLA TANTE LE ADESIONI
E DI VIBO VALENTIA
RICORDANDO IL PROF. FRANCESCO CROLLITI
IL CALABRESE CHE SALVÒ IL PAPA

CALABRIA.LIVE
IL WATERFRONT E IL MALESSERE DI REGGIO
IL MANIFESTO PER GLI SCRITTORI DELLA CALABRIA
SALVATORE TOLOMEO NEO COORDINATORE CONSULTA EMIGRAZIONE
I 150 ANNI DI DON DE CARDONA
CALABRIA NEL MONDO

CALABRIA.LIVE
RINO GAETANO
LA TERRA DEI PADRI
PROMOZIONE NUTELLA
IL CIELO E' SEMPRE PIU' BLU

CALABRIA.LIVE
CHAGALL LA BIBBIA
SCOPRIRE A SCUOLA GLI SCRITTORI DELLA CALABRIA
Mons. Fortunato Morrone
Nuovo Arcivescovo di Reggio Calabria
LA NUOVA CHIESA DI CALABRIA

CALABRIA.LIVE
AL MARRC
CORRADO ALVARO
Ettore Jorio
LA CALABRIA CHE SARÀ

CALABRIA.LIVE
DUBAI TIMES
ROBERTO CREA
Anna Falcone
portavoce di primavera della Calabria
MURALES
FAME DI DEMOCRAZIA

CALABRIA.LIVE
INGEGNERIA SOCIALE
GIUSEPPE NUCERA
Imprenditore del turismo affascinato dalla passione politica
ANTONIO SALINES
LA CALABRIA CHE VORREI

CALABRIA.LIVE
REGIONALI
BARBARA PANETTA
Calabrese, scrittrice
Da anni vive nel Regno Unito
DONNA CLELIA
LA REGGINA D'INGHILTERRA

CALABRIA.LIVE
IL PONTE
PINO NISTICÒ
L'ex Presidente della Regione e il sogno realtà del Dulbecco Institute
SEMINARA
LA SCIENZA IN CALABRIA

CALABRIA.LIVE
ARMONIE D'ARTE XXI
IL VERDE ASPROMONTE
DULBECCO INSTITUTE
POLSI: AMBIENTE E LEGALITA'

CALABRIA.LIVE
Alma Manera
soprano attrice, ballerina mannina
CALABRIA IN PALCOSCENICO

CALABRIA.LIVE
Mara Panajia
general manager LHC Henkel Italia
CON MÀRTONE NEL CUORE

CALABRIA.LIVE
Rino Barillari
professione fotoreporter
È CALABRESE IL RE DEI PAPARAZZI

CALABRIA.LIVE
LELLA GOLFO
CARISMA POLITICO E FIEREZZA CALABRESE
GRAZIE A LEI LE QUOTE ROSA

CALABRIA.LIVE
ROCCO TURI
UN CALABRESE AL POLO

CALABRIA.LIVE
ELENA SODANO
LA CURA DELL'ANIMA

CALABRIA.LIVE
GIGI MISEFERI
ATTORE, CANTANTE, CONDUTTORE...
CALABRIA ONE MAN SHOW

CALABRIA.LIVE
VINCE BARILÀ
ESPERTO DI GESTIONE RIFIUTI
LA PRINCIPESSA DEL RICICLO

CALABRIA.LIVE
MICHELANGELO FRAMMARTINO
GRAN PREMIO SPECIALE A VENEZIA
IL FILM DELLA BELLA CALABRIA

CALABRIA.LIVE
MARIO CARBONE
IL "MAESTRO" DELL'IMMAGINE
LA FOTOGRAFIA IN CALABRIA

CALABRIA.LIVE
FRANCA MELFI
UNA VITA IN MEZZO AI ROBOT
LA SCIENZIATA DI ORIOLO

CALABRIA.LIVE
ROBERTO OCCHIUTO
IL NUOVO GOVERNATORE
IL PRESIDENTE DEI CALABRESI

CALABRIA.LIVE
UN ANNO FA L'ADDIO ALLA PRESIDENTE JOLE
L'EREDITÀ DELLA SANTELLI

CALABRIA.LIVE
ALDO TURCHIARO
RITRATTO DI UN GRANDE ARTISTA
ARTE COME MEMORIA

CALABRIA.LIVE
FRANCESCA CACCURI
LA SCIENZA COME SCELTA DI VITA
LA RICERCA PARLA CALABRESE

CALABRIA.LIVE
MANUELA CONTE
PORTAVOCE COMMISSIONE UE
CALABRIA È EUROPA

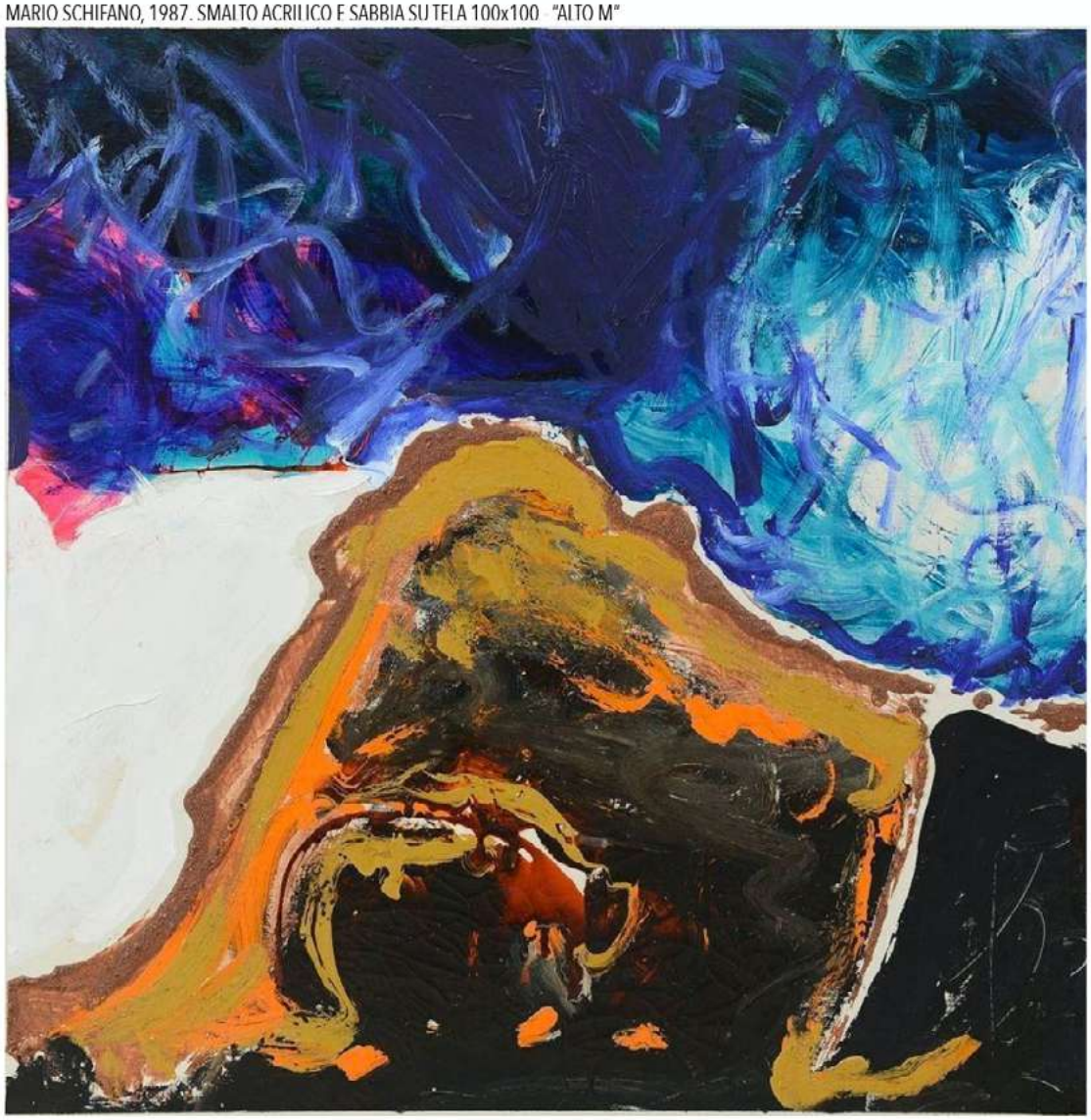
>>>

RICHIEDETE GRATUITAMENTE I DOMENICALI O GLI SPECIALI DI VOSTRO INTERESSE

calabria.live.news@gmai.com

CONTEMPORANEA MICHELANGELO

MARIO SCHIFANO, 1987. SMALTO ACRILICO E SABBIA SU TELA 100x100 - "ALTO M"



• CONSULENZA TECNICA PER INVESTIMENTI IN ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA, INDICI E ANALISI DI MERCATO, VALUTAZIONE OPERE D'ARTE, STIME, PERIZIE PER ASSICURAZIONE E DIVISIONI EREDITARIE

• SIAMO INTERESSATI ALL'ACQUISTO DI OPERE D'ARTE DEI SEGUENTI ARTISTI: MARIO SCHIFANO, TANO FESTA, FRANCO ANGELI, PETER HALLEY, JULIAN SCHNABEL, SANDRO CHIA, MIMMO PALADINO, ENZO CUCCHI, NICOLA DE MARIA, GIANNI DESSÍ, PIERO PIZZI CANNELLA, MARCO TIRELLI, NUNZIO DI STEFANO, BRUNO CECCOBELLI

CONTATTI: **FABIO COZZI +39 329 6131511 - VIA CESARE BATTISTI 19, 00053 CIVITAVECCHIA (RM) - fabiocozzi1963@gmail.com**

www.michelangelocontemporanea.com
info@michelangelocontemporanea.com

www.galleriamichelangelo.com
fabio.cozzi@galleriamichelangelo.com